

---

## Il sistema economico delle Marche. Artigianato e mercato del lavoro dagli anni Novanta alla crisi attuale

**G. Goffi** *Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche*

---

### Sommario

Le Marche sono una delle regioni più industrializzate d'Italia. L'attività imprenditoriale è caratterizzata principalmente da piccole aziende familiari. L'attuale crisi economica ha messo in luce diverse debolezze a livello strutturale dell'economia marchigiana. Queste vengono approfondite nel paper. In particolare, il paper esamina i cambiamenti del sistema economico locale negli ultimi due decenni. Vengono analizzati i risultati delle indagini sull'artigianato locale degli ultimi 15 anni e i dati della rilevazione delle forze lavoro in Italia dal 1993 ad oggi.

**Classificazione JEL:** *J21; L60; O18; R11*

**Parole Chiave:** *Competitività delle micro e piccole imprese; Dinamiche mercato del lavoro; Economia regionale; Artigianato.*

---

### Affiliations and acknowledgements

Gianluca Goffi, Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche. E-mail: [gianluca.goffi@regione.marche.it](mailto:gianluca.goffi@regione.marche.it). Il presente lavoro è svolto nell'ambito delle attività previste dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Marche (sito e pubblicazioni: <http://www.istruzioneformazioneelavoro.marche.it/Osservatorioregionalemercatodellavoro.aspx>; componenti: Goffi G., Paccassoni C. e Silvestrini S.; collaboratore: Canestrari S. di Italia Lavoro; responsabile Canonico M.; dirigente P.F. Montanini F.). Si ringrazia Giovanni Dini - Direttore del Centro Studi Sistema CNA Marche - per le pubblicazioni dell'Osservatorio Ebam e l'organizzazione dei dati di fonte Ebam.

### Suggested citation

Goffi G. (2013), Il sistema economico delle Marche. Artigianato e mercato del lavoro dagli anni Novanta alla crisi attuale, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXII(1): 96-125.

---

# 1 Introduzione

I mutamenti in atto nel sistema economico hanno generato negli anni un notevole interesse verso gli aspetti regionali dello sviluppo. In questo contesto è particolarmente interessante analizzare una regione come le Marche che è stata caratterizzata da un modello di sviluppo endogeno, un modello di industrializzazione diffusa e “senza fratture”, avvenuta attraverso la crescita di sistemi di piccole imprese, prevalentemente autoctone, che ha sfruttato il serbatoio di manodopera proveniente dall’agricoltura, con una logica di sviluppo che sembrava aver raggiunto la coesione tra economia, istituzioni e società (Fuà, 1983). Tale modello di sviluppo endogeno ha trasformato le Marche da una realtà agricola ad una manifatturiera, che ha vissuto un forte sviluppo economico, con settori e imprese d’eccellenza a livello nazionale e internazionale. Il successo economico marchigiano è derivato fondamentalmente dall’aver “trasformato specialità regionali dell’era pre-industriale, come la fabbricazione di scarpe, vestiti e mobili in beni di esportazione industriale” (Blim, 1987, p. 5).

Le Marche hanno visto un lento sviluppo economico negli anni Cinquanta, per poi accelerare bruscamente da metà degli anni Sessanta fino a metà degli anni Ottanta e subire un rallentamento nei quindici anni successivi (Canullo e Fabietti, 2001). Gli indicatori macroeconomici hanno a lungo mostrato un’economia in salute e un mercato del lavoro dinamico. Nei primi anni Duemila inizia a registrarsi una preoccupante inversione di tendenza per il sistema economico locale, con interi settori in crisi, la chiusura di numerose imprese e un ricorso sempre più frequente agli ammortizzatori sociali (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2007)<sup>1</sup>, fino ad arrivare alla grave crisi economico-finanziaria attuale che ha colpito il nostro Paese ed ha avuto effetti rilevanti in tutti i comparti economici marchigiani (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2012).

Già agli inizi degli anni Duemila, veniva sottolineato «il rischio di una progressiva perdita di centralità dell’economia marchigiana, (...) con il rischio di subire passivamente l’integrazione esterna» (Alessandrini, 2004, p. 52). Veniva evidenziato il pericolo «di un circolo vizioso che inverte il segno di quello virtuoso, che aveva favorito il modello di sviluppo precedente» (Diamanti, 2004, p. 13). Questi timori, a distanza ormai di quasi un decennio, si sono rivelati fondati. Vi sono percorsi di crescita in cui si segnalano alcune imprese dinamiche e in grado di mantenersi competitive su ambiti di mercato sempre più ampi, ma vi sono fasce sempre più ampie di aziende che non sono riuscite a reagire alle spinte concorrenziali e sono state costrette alla chiusura, o comunque si trovano oggi in crescenti difficoltà.

In questo momento di profonda crisi lo studio dell’evoluzione di alcuni aspetti del sistema economico regionale potrebbe fornire alcune indicazioni sulle possibili prospettive del sistema. Il contributo che si intende dare è di tipo descrittivo. Si procede innanzitutto con l’esame dei fattori di criticità che stanno frenando lo sviluppo del sistema economico-produttivo regionale, per poi concentrarsi su un ambito, quello dell’artigianato, per un duplice motivo: in primo luogo, tutti gli indicatori mostrano il ruolo fondamentale che riveste l’artigianato per le Marche, regione ai primi posti in Italia per densità di imprese artigiane, valore aggiunto e capacità occupazionale dell’artigianato; in secondo luogo, la grave crisi attuale sta colpendo in modo particolare le imprese artigiane che sono quelle che ne pagano maggiormente gli effetti (Dini, 2013). Un’analisi di lungo periodo dei cambiamenti avvenuti in questo sistema produttivo può permettere di verificare la tenuta stessa del complessivo sistema regionale.

<sup>1</sup> Si vedano i Rapporti Annuali sul Mercato del Lavoro (Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL e Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, anni vari).

Lo studio della capacità di tenuta del sistema regionale, in un periodo di grave crisi come quello che stiamo vivendo, non può prescindere dall'esame delle dinamiche riferite al mercato del lavoro: l'efficienza di un territorio si misura infatti anche dalla capacità di convogliare attività produttive e servizi in quantità tali da offrire opportunità lavorative alla popolazione residente (Goffi, 2008). Attraverso un'analisi di lungo periodo (gli ultimi venti anni) il contributo intende mostrare i cambiamenti del mercato del lavoro nel tempo e, quindi, valutare gli impatti della crisi estendendo l'arco temporale che di solito viene preso a riferimento.

L'articolo è strutturato come segue. Nel paragrafo 2 si prendono in esame i principali elementi di criticità del sistema produttivo regionale. Nel paragrafo 3 viene illustrato il ruolo che riveste l'artigianato nelle Marche. Nel paragrafo 4 si analizzano le dinamiche dell'artigianato regionale nel lungo periodo: per la prima volta vengono raccolti e analizzati unitariamente i risultati delle indagini congiunturali dell'Ebam - Ente Bilaterale Artigianato Marche degli ultimi 15 anni. Nel paragrafo 5 vengono studiate le dinamiche del mercato del lavoro marchigiano dal 1993 ad oggi, elaborando le serie storiche ricostruite dall'Istat dei principali aggregati del mercato del lavoro; questa analisi cerca di ricostruire come si è trasformato il mercato del lavoro marchigiano nell'arco di un ventennio. Considerazioni conclusive e di sintesi sono infine contenute nel paragrafo 6.

## 2 I principali elementi di criticità del sistema produttivo marchigiano

Qualità dello sviluppo, benessere e qualità della vita sono temi al centro del dibattito internazionale e, di conseguenza, si è assistito a un proliferare di indicatori che cercano di misurare queste dimensioni a livello territoriale, con un grado di rappresentatività diverso a seconda del modo in cui vengono costruiti. Nel territorio italiano varie fonti<sup>2</sup> mostrano come le Marche siano una regione sviluppata e caratterizzata da un alto livello di qualità della vita, fra i più alti in Italia. Le Marche sono oggi un'economia più diversificata rispetto a quella dei primi anni Novanta, prevalentemente basata sui distretti tradizionali. Tuttavia, l'erosione dei vantaggi competitivi nelle produzioni di beni di largo consumo della parte tradizionale del made in Italy e la presenza ancora limitata nelle nicchie di mercato a più elevato valore aggiunto hanno aggravato la tendenza alla perdita di quote di mercato per le Marche. Nei primi anni Duemila la crisi del settore moda (Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL, 2005a), particolarmente esposto alla concorrenza low cost delle merci provenienti dai paesi asiatici, ha colpito soprattutto la parte meridionale della regione (Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL, 2005b; Dini e Goffi, 2008). Una larga parte del territorio marchigiano, infatti, è caratterizzata dalla presenza di micro e piccole imprese, operanti nelle filiere della subfornitura, specializzate nelle attività dei settori maturi che hanno maggiormente risentito delle crisi del made in Italy tradizionale. La grave crisi mondiale che ormai da alcuni anni ha avuto effetti rilevanti anche nelle Marche si è estesa a tutti i comparti produttivi e all'intero territorio regionale. Tale crisi ha trovato nelle Marche un sistema produttivo che già da tempo presentava

<sup>2</sup> Viene pubblicato annualmente il rapporto Quars su qualità della vita e dello sviluppo nelle regioni italiane a partire dalla misurazione (attraverso l'utilizzo di 41 indicatori), delle più importanti dimensioni – dall'ambiente al lavoro, dalle pari opportunità alla partecipazione, dalla salute alla cultura – del benessere e del progresso (Gnesi e altri, 2012). Si veda anche il dossier realizzato annualmente da "Il Sole 24 ore" sulla vivibilità delle province marchigiane (si veda [www.ilsole24ore.com/speciali/qvita\\_2012/home.shtml](http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2012/home.shtml)). Altri dati vengono raccolti nella pubblicazione annuale "Le Marche in cifre" (SIS Regione Marche, 2013).

dei caratteri di debolezza strutturale. Le principali criticità del sistema produttivo marchigiano vengono evidenziate da uno studio dell'OCSE su "piccole imprese, imprenditorialità e sviluppo locale nella regione Marche" (Potter e altri, 2010), che individua tra le principali debolezze del sistema produttivo regionale:

- la specializzazione nei settori tradizionali o maturi;
- lo scarso supporto di un'adeguata rete di servizi;
- il basso livello di investimenti esteri;
- la carenza di infrastrutture;
- la scarsa managerializzazione delle imprese;
- il mancato ricambio generazionale nelle imprese;<sup>3</sup>
- la predominanza di competenze low skill nelle piccole imprese.

Questi problemi hanno un peso non irrilevante sulla produttività dell'industria marchigiana: solo una parte del divario della produttività del lavoro del manifatturiero marchigiano rispetto al Centro Nord è spiegata dalla differente composizione settoriale (Banca d'Italia, 2008). Tale studio conferma alcune criticità emerse da una indagine svolta fra il 2007 e il 2009 su un campione consistente di imprese manifatturiere marchigiane.<sup>4</sup> L'indagine evidenzia una rigidità delle strutture proprietarie e manageriali delle imprese che ha creato un indebolirsi della spinta innovativa a livello di sistema, impedendone l'estensione verso ambiti di mercato più ampi. In molti casi la gestione è, infatti, ancora in larga parte legata al coinvolgimento diretto del fondatore con una chiusura delle strutture proprietarie pressoché totale e il conseguente rischio di un ancoraggio troppo stretto ai fattori di vantaggio competitivo sui quali si era fondato l'iniziale successo. Questa connotazione della struttura proprietaria da un lato può aver garantito la presenza nel mercato, ma dall'altro può aver ostacolato l'attivazione di quei momenti di rottura decisivi per uscire dalle fasi di crisi.

La capacità innovativa delle imprese ha mostrato negli anni una sistematica ed evidente contrazione. Per giunta, i periodi di crisi agiscono da inibitore anche nei confronti dell'introduzione di nuovi prodotti. L'indagine mostra come le imprese abbiano negli anni ridotto drasticamente l'intensità di introduzione di nuovi prodotti, a favore di un'attività di affinamento e ottimizzazione del portafoglio prodotti. Emerge il ruolo predominante delle strategie passive (contenimento dei costi e recupero di efficienza interna ed esterna), rispetto alle strategie pro-attive (nuovi prodotti, R&S, nuovi mercati, marchi e brevetti).

Questi risultati confermano quanto emerge dalla rilevazione CIS<sup>5</sup> che vede per le Marche un peso di unità locali innovatrici inferiore a quello di regioni quali Veneto ed Emilia Romagna con, inoltre, la netta prevalenza per le Marche rispetto a tali regioni di innovazioni di processo; anche il numero di brevetti internazionali di titolari marchigiani è relativamente contenuto

<sup>3</sup> Oltre al mancato ricambio generazionale, va sottolineato che nei periodi di recessione la successione è ulteriormente rinviata e subordinata al ripristino delle condizioni economiche precedenti (Cucculelli, 2004).

<sup>4</sup> Si tratta di 200 imprese manifatturiere in prevalenza di media dimensione, che rappresentano il 20% dell'occupazione, il 30% del valore aggiunto e il 40% dell'export regionale (Cucculelli, 2009).

<sup>5</sup> Istat, "Rilevazione sull'innovazione delle imprese", anni 2002-2004, che prende in considerazione vari indicatori regionalizzati derivanti dalla rilevazione sull'innovazione nelle imprese italiane armonizzata a livello europeo (Community Innovation Survey).

**Tabella 1:** *Alcuni indicatori economici ed occupazionali nelle Marche in alcune regioni Italiane*

	1. Spese R&S	2. Addetti R&S	3. Spesa R&S (% PIL)	4. Addetti R&S pc	5. % occup. Hi-tech	6. Export (% PIL)	7. Terziario Avanz.
Veneto	8.0	9.6	0.7	4.9	4.65	34.0	4.0
Emilia Romagna	9.6	10.2	0.8	5.4	4.11	34.0	7.8
Toscana	6.6	6.5	0.5	4.3	3.27	28.5	2.2
Marche	1.5	2.0	0.3	3.3	3.21	23.5	0.3

Fonte: Istat (2008, 2009, 2011), Eurostat (2008), Cucculelli (2005)

1. Spesa per R&S intra-muros per regione, incidenza sul totale Italia (fonte: dati Istat, 2009)

2. Addetti per R&S intra-muros per regione, incidenza sul totale Italia (fonte: dati Istat, 2009)

3. Incidenza spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private in percentuale del PIL regionale (fonte: dati Istat, 2008)

4. Addetti alla Ricerca e Sviluppo per 1000 abitanti (fonte: dati Istat, 2008)

5. Percentuale di occupati nei settori Hi-Tech sul totale degli occupati (fonte: dati Eurostat, 2008)

6. Valore delle esportazioni di merci in % del PIL (fonte: dati Istat, 2011)

7. Peso percentuale del fatturato di terziario avanzato sul totale Italia (Cucculelli, 2005)

(Regione Marche, Università Politecnica delle Marche, 2011). Le Marche sono anche una delle regioni in Italia con la minore presenza di strutture degli enti pubblici di ricerca (Regione Marche, Università Politecnica delle Marche, 2011). Tutti gli indicatori su spesa e su addetti per ricerca e sviluppo (Tabella 1) vedono le Marche agli ultimi posti in Italia, in evidente ritardo rispetto alle principali regioni di riferimento del Centro Nord.<sup>6</sup>

E' stata sostenuta per anni la tesi secondo cui le Marche hanno dimostrato di mantenere la propria competitività anche con un basso investimento in ricerca e sviluppo, secondo un "modello di innovazione senza ricerca" (Regione Marche, Università Politecnica delle Marche, 2011, p. 3) che è dato da un tessuto di piccole imprese in cui i processi innovativi sono separati dalla ricerca scientifica, non sono formalizzati, ma si basano soprattutto su fattori quali creatività e design. Oggi questa tesi viene fortemente messa in discussione dalla grave e lunga crisi odierna, che ha evidenziato le debolezze di questo sistema produttivo. Il modello che in precedenza veniva proposto anche oltre i confini del territorio regionale (Censis-Confartigianato, 2007) ora viene da più parti criticato (Regione Veneto, 2007; Regione Lazio, Filas, 2009). Il "Forum sulla competitività" organizzato dalla Regione Veneto ha sottolineato la necessità di superare il paradigma attualmente prevalente e definito come "innovazione senza ricerca", poiché «sia a livello produttivo che organizzativo, è necessario propendere per un modello di ricerca strutturata che consolidi e amplifichi i risultati fino ad ora ottenuti» (Regione Veneto, 2007, p. 18).

Anche per quanto concerne il peso dell'occupazione nei settori hi-tech sul totale degli occupati, le Marche sono agli ultimi posti fra le regioni Italiane (tabella 1). Osservando la composizione per livelli tecnologici "Pavitt"<sup>7</sup> delle manifatture marchigiane (Favaretto, 2011) si evidenzia la netta prevalenza delle imprese a bassa tecnologia (65% nel 2008), con una minima presenza di quelle ad alta tecnologia (5,3%); inoltre, dal 1998 al 2008 si riducono soprattutto le imprese ad alta tecnologia (-6%), seguite da quelle a bassa tecnologia (-3,5%), mentre aumentano quelle dei

<sup>6</sup> La presenza rilevante di micro e piccole imprese può determinare una sottostima dell'effettiva attività di ricerca e sviluppo, più difficile da rilevare e contabilizzare per questo tipo di imprese (Favaretto e Zanfei, 2007).

<sup>7</sup> Si veda Pavitt (1984).

**Tabella 2:** *Peso percentuale di meccanica, legno mobile, calzature pelletterie, tessile abbigliamento sul totale manifatturiero marchigiano in termini di imprese, valore aggiunto, occupazione ed esportazioni*

	Imprese	Valore Aggiunto	Occupazione	Esportazioni
Meccanica	25%	40%	36.5%	43%
Calzature e pelletterie	21%	17.2%	19%	20%
Legno mobile	14%	*17,2%	19.5%	6%
Tessile abbigliamento	12%	6.7%	9.6%	6%

Fonte: dati SIS Regione Marche (2012).

\* insieme a gomma plastica ed altre industrie manifatturiere

settori intermedi, in modo particolare le imprese a medio-bassa tecnologia (+17,7%, rispetto al +11,5% della medio alta).

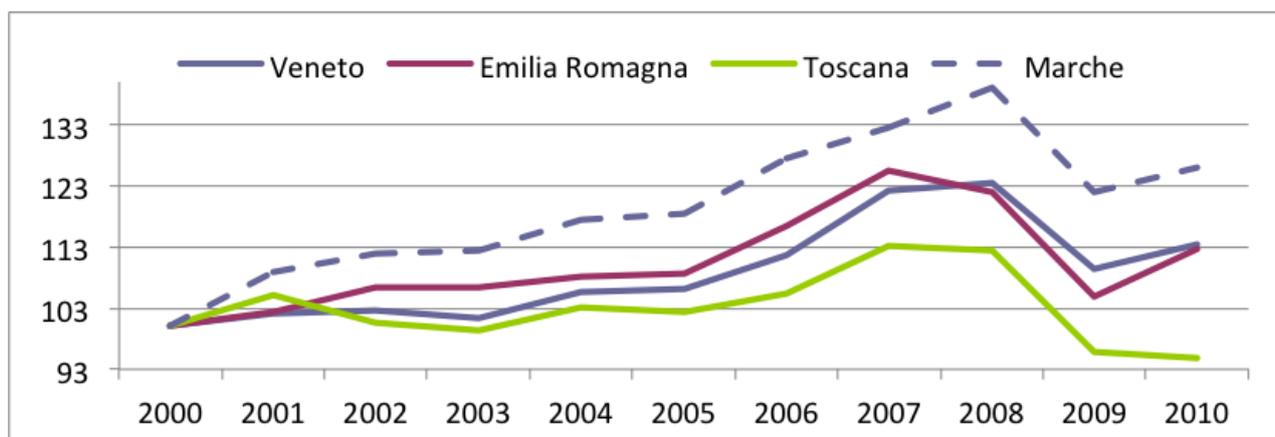
Tra i problemi del sistema produttivo marchigiano sembra vi sia anche quello del ritardo nello sviluppo di competenze e visioni adeguate ai tempi: le potenzialità di un sistema territoriale dipendono più che dalla dotazione tecnologica, «dall'esistenza di comunità professionali capaci di abilitarla in senso strategico, come fonte di valore» (Carboni, 2005, p. 89). Nei distretti industriali il rapporto con il lavoro iniziava da giovani nelle piazze dove insieme si confrontavano lavoratori e imprenditori per discutere su errori e prospettive: questi processi oggi, con gli enormi cambiamenti tecnologici e con il mutare delle condizioni competitive, non funzionano più e «c'è il rischio che si arresti lo sviluppo delle competenze, il processo vitale che occorre per rilanciare tali attività» (Calza Bini, 2004, p. 14).

Nel tessuto locale delle piccole imprese sembrano mancare soprattutto le conoscenze organizzativo-tecnologiche in grado di indurre i cambiamenti nei comportamenti economici dei piccoli imprenditori (Carboni, 2005). Le imprese in possesso di progetti e idee che teoricamente potrebbero accedere a tecnologie di punta, si orientano allora a scelte di *second best* «a causa di una vera e propria strozzatura di capitale umano avanzato rispetto alle scelte tecnologiche possibili» (Favaretto, 2011, p. 39). Le scelte di *second best* cui sono costrette le imprese più dinamiche si riflettono poi su tutto il sistema con l'effetto di costringerlo a competere su livelli inferiori rispetto a quelli potenziali (Favaretto, 2011).

Nelle Marche il manifatturiero riveste un ruolo di fondamentale importanza. Le Marche sono la regione in cui è maggiore il peso del manifatturiero sull'occupazione totale in Italia.<sup>8</sup> La grande maggioranza delle imprese e dell'occupazione manifatturiera si concentra in quattro comparti: la meccanica, il calzaturiero e pelletterie, il legno mobile e il tessile abbigliamento. La meccanica è il settore con la maggior incidenza per tutti gli indicatori considerati (numero imprese, valore aggiunto, occupazione ed esportazioni), segue il calzaturiero, il legno mobile e il tessile abbigliamento (Tabella 2).

Il confronto con Veneto, Emilia Romagna e Toscana, regioni con una struttura produttiva simile a quella marchigiana, mostra come il manifatturiero rivesta ancora nelle Marche un ruolo assai importante: le Marche presentano nel periodo 2000-2010 il più alto incremento di valore aggiunto nel comparto manifatturiero (Grafico 1).

<sup>8</sup> Si veda il paragrafo successivo.

**Figura 1:** Valore aggiunto industria manifatturiera per alcune regioni italiane, anni 2000-2010

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 2000=100.

**Tabella 3:** Composizione per macrosettore in termini di occupati nelle Marche in alcune regioni Italiane, anni 1993-2010

	Primario		Industria		Costruzioni		Servizi	
	1993	2010	1993	2010	1993	2010	1993	2010
Veneto	6.1	3.2	34.2	27.9	6.9	8.3	52.8	60.6
Emilia Romagna	7.3	4.1	31.4	26.8	6.2	6.9	55.2	62.3
Toscana	3.4	3.6	26.5	19.0	7.3	9.0	62.9	68.5
Marche	6.4	2.8	31.6	31.2	4.5	7.8	57.5	58.2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

\* Industria = industria in senso stretto (escluse costruzioni)

Negli anni che vanno dal 1993 al 2010 le Marche vedono restare immutata la propria connotazione manifatturiera: non cambia il peso in termini di occupati nell'industria in senso stretto (31,2% nel 2010) e nei servizi (58,2%), a differenza di quanto avviene nel resto del Paese e, in particolare, nelle regioni con analoga struttura produttiva, dove il ridimensionamento del peso occupazionale del manifatturiero<sup>1</sup> conduce all'aumento di quello dei servizi (Tabella 3).<sup>9</sup>

Questo fenomeno, oltre a non aver sostenuto un'evoluzione della composizione tecnologica delle imprese, non ha condotto all'incremento di un terziario avanzato e di servizi innovativi a supporto del manifatturiero: il peso percentuale sul totale del fatturato dell'industria manifatturiera sia dei servizi innovativi sia del terziario avanzato (Tabella 1) è fra i più bassi in Italia (Cucculelli, 2005). In altri termini, il manifatturiero regionale non ha potuto e non può beneficiare della presenza di un terziario avanzato in grado di poterlo aiutare a compiere quel salto di qualità necessario a superare un periodo di crisi come quello attuale.

<sup>9</sup> All'interno del manifatturiero negli anni che vanno dal 1981 al 2007 si osserva un calo dell'occupazione nei settori cosiddetti tradizionali (alimentari, calzaturiero, tessile-abbigliamento e legno-mobile), soprattutto a favore della meccanica (dati di fonte Istat).

**Tabella 4:** *PIL, Export verso l'estero, Spesa per consumi famiglie, Investimenti fissi lordi totali a valori concatenati (anno di rif. 2005). Tassi di variazione medi annui 2012-2016*

	PIL	Export	Spese Consumi	Investimenti fissi lordi
Veneto	+0.1	+4.5	-1.0	-1.4
Emilia Romagna	+0.1	+3.7	-0.9	-1.5
Toscana	-0.2	+4.1	-1.1	-1.7
Marche	-0.2	+3.5	-1.1	-1.6

Fonte: dati Prometeia.

Un altro vincolo che può aver contribuito a frenare lo slancio dell'economia marchigiana è dato dalla carente dotazione infrastrutturale. L'assetto urbano delle Marche, negli anni Settanta, appariva come una rete piuttosto esile con riferimento alla consistenza demografica, ma piuttosto fitta a causa di una molteplice successione di città medie e piccole che si susseguono nella fascia litoranea fino alla zona pedemontana appenninica (Massimi, 1999). Questa fitta rete probabilmente non ha beneficiato di adeguate infrastrutture a supporto. Sia gli indici di infrastrutturazione economica relativi agli anni 1995-1997 calcolati da Ecoter CSC, sia gli studi più recenti, come quello della Banca d'Italia sulle infrastrutture in Italia - dove vengono calcolati indici di accessibilità fisica, stradale, ferroviaria e aerea (Alampi e Messina, 2011), indicatori fisici di dotazioni di reti stradali e ferroviarie e l'indicatore Isfort di accessibilità globale per le merci (Bronzini e altri, 2012) - evidenziano per le Marche un ritardo rispetto alle regioni del Centro Nord del Paese.

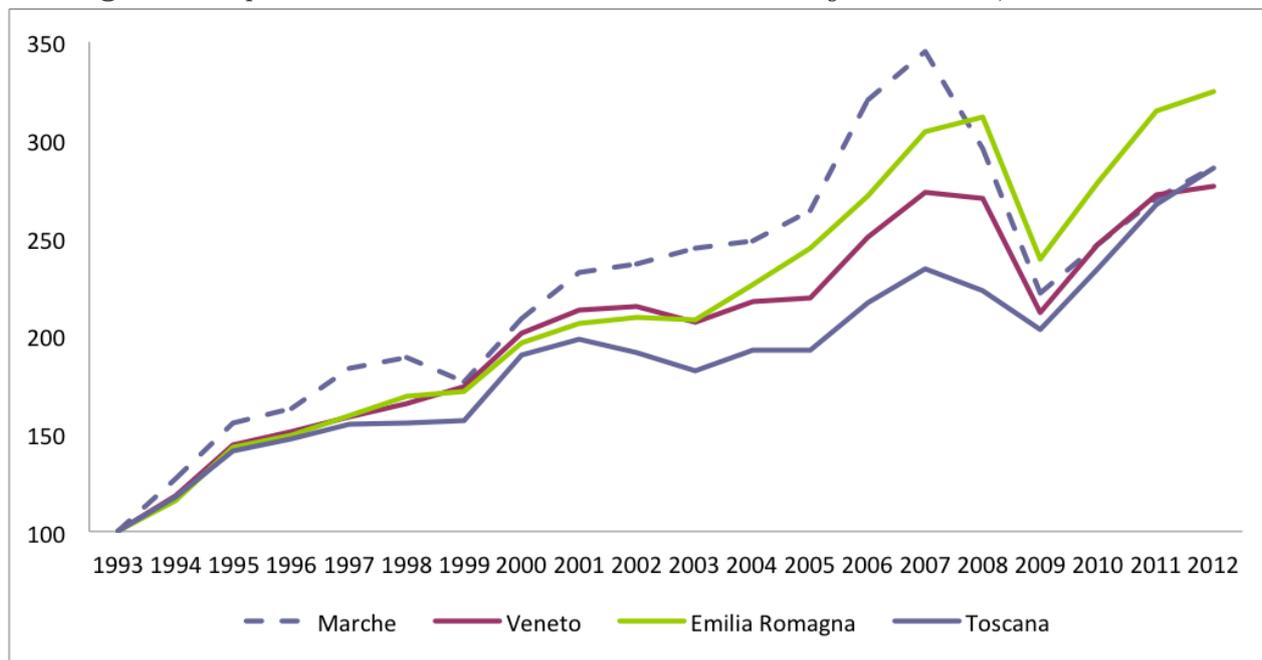
Uno studio presentato in un recente workshop sulla competitività a livello regionale in Italia mostra l'esistenza di una correlazione positiva fra dotazione infrastrutturale e capacità di esportare delle regioni italiane<sup>10</sup>: un efficiente sistema infrastrutturale rappresenta un vantaggio per le esportazioni, soprattutto al di fuori del continente europeo dove la competizione è più difficile (Rotondi, 2012).

Rispetto a Veneto, Toscana ed Emilia Romagna la percentuale di esportazioni delle Marche rispetto al PIL è sensibilmente inferiore (Tabella 1). Inoltre, analizzando le dinamiche di lungo periodo (Grafico 2) si nota come le Marche fino al 2007 siano state caratterizzate da una crescita dell'export spesso superiore rispetto alle altre regioni di riferimento, ma sono state quelle che hanno pagato maggiormente la crisi con un deterioramento che, a partire dal 2008, risulta più deciso rispetto all'analoga dinamica registrata dal Paese nel suo complesso e dalle regioni del Centro Nord. Inoltre, mentre le altre regioni sono tornate a livelli di export non dissimili (Veneto ed Emilia Romagna) o addirittura superiori (+22% Toscana) rispetto a quelli pre-crisi (2007), per le Marche i valori sono sensibilmente inferiori (-17,1%).

Anche le previsioni formulate da Prometeia e riferite al periodo 2012-2016 (Prometeia, 2013) confermano per le Marche una situazione peggiore rispetto alle principali regioni di riferimento per quasi tutti gli indicatori (tabella 4).

Nei primi anni Duemila la difficile situazione congiunturale ha indotto le imprese ad un rallentamento della crescita, con minori profitti che si sono riflessi anche sugli investimenti: si può ragionevolmente affermare che è in atto un processo di declino della competitività regionale

<sup>10</sup> Si vedano i materiali del Workshop del 17 Aprile 2012 "Le regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali. Il capitale territoriale: una leva per lo sviluppo?": si veda <http://www.regioiss.it>.

**Figura 2:** *Esportazioni di beni nelle Marche e in alcune regioni Italiane, anni 1993-2010*

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1995=100.

(Favaretto, 2011). Già nel 2004 nel progetto “Marche 2004” in collaborazione fra LaPolis e il Consiglio regionale delle Marche, veniva tracciato un quadro preoccupante, per il rischio di una progressiva perdita di slancio dell’economia regionale, a causa di un insieme di limiti ed anelli deboli (Alessandrini, 2004). Alla luce della crisi attuale, tali considerazioni assumono una valenza ancora maggiore.

### 3 Il ruolo della piccola impresa e dell’artigianato nelle Marche

Le Marche sono una tra le regioni italiane con la maggior diffusione di micro e piccole imprese, oltre ad essere un’area in cui, per la sua connotazione produttiva a carattere manifatturiero e familiare, le connessioni fra il contesto economico e la realtà socio familiare sono alquanto strette (Dini, 2009). Tutti gli indicatori - incidenza imprese artigiane sul totale imprese, densità di imprese artigiane per 100 abitanti, valore aggiunto artigianato sul totale, addetti artigianato su totale addetti - mostrano nelle Marche un peso dell’artigianato molto consistente (Tabella 5), fra i più alti se confrontato con le altre regioni italiane.<sup>11</sup>

Sebbene la piccola impresa continui a svolgere un ruolo molto marcato, sono evidenti i processi di consolidamento del tessuto di imprese marchigiano, sia dal punto di vista delle strutture organizzative (incremento società, in particolare di capitale), sia da quello dell’ampliamento del numero di addetti. I dati Istat (archivio Asia) indicano come le Marche siano di gran lunga

<sup>11</sup> Si veda, a tal proposito, anche il Centro Studi Sintesi (2011).

**Tabella 5:** *Il ruolo dell'artigianato nell'economia marchigiana, alcuni indicatori*

	Art/ Tot	Art/ Pop	VA Art/ Tot	Add Art/ Add Tot		Art/ Tot	Art/ Pop	VA Art/ Tot	Add Art/ Add Tot
PIEMONTE	32.1	3.04	15.4	18.4	LAZIO	21.6	1.84	6.8	9.5
VALLE D'AOSTA	33.7	3.25	14.8	19.2	ABRUZZO	26.6	2.67	14.8	19.7
LOMBARDIA	31.8	2.69	13.5	14.8	MOLISE	23.2	2.35	16.2	22.7
TRENTINO-A.A.	26.2	2.59	15.4	18.8	CAMPANIA	15.5	1.27	8.4	8.5
VENETO	30.8	2.85	16.5	20.1	PUGLIA	22.6	1.88	12.6	16.7
FRIULI-V.G.	30.8	2.44	14.2	18.2	BASILICATA	21.3	1.99	15.0	18.3
LIGURIA	33.2	3.01	12.1	21.2	CALABRIA	22.9	1.82	12.2	18.9
EMILIA-ROMAGNA	33.0	3.22	15.5	19.2	SICILIA	21.4	1.62	10.5	17.7
TOSCANA	31.2	3.10	15.1	22.0	SARDEGNA	27.1	2.43	14.4	22.6
UMBRIA	28.0	2.64	15.9	22.0	ITALIA	27.2	2.40	13.2	16.0
MARCHE	31.6	3.23	19.6	17.8					

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Movimprese, demo.Istat, Istituto Tagliacarne.

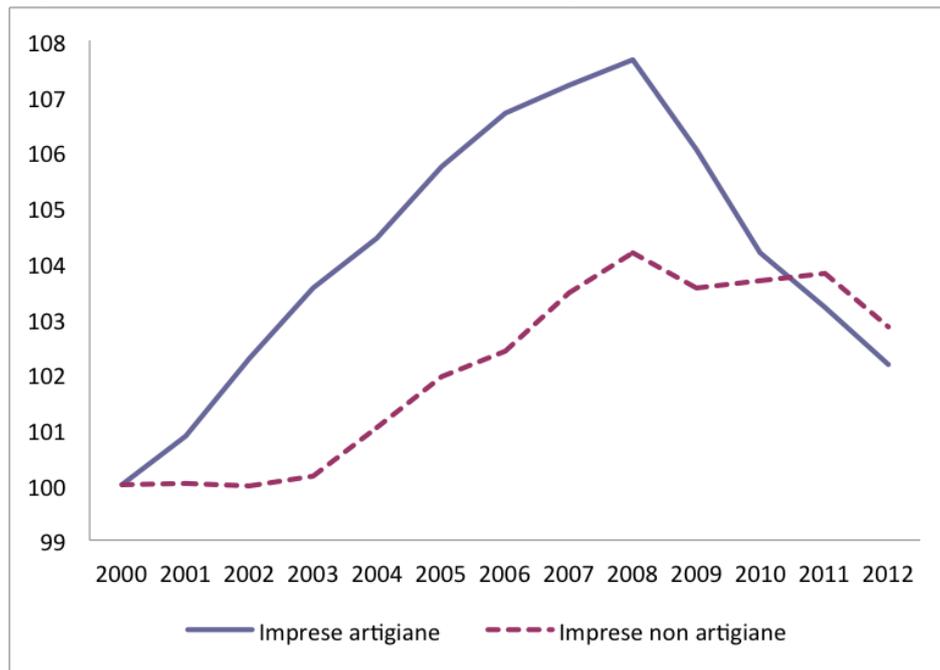
1. Incidenza imprese artigiane sul totale imprese (fonte Infocamere Movimprese).
2. Densità di imprese artigiane per 100 abitanti (fonti Infocamere Movimprese e demo Istat).
3. Valore aggiunto artigianato su valore aggiunto totale (fonte Istituto Tagliacarne).
4. Addetti artigianato su totale addetti (fonte Istituto Tagliacarne).

la regione più manifatturiera d'Italia come peso sull'occupazione totale.<sup>12</sup> Mentre per quanto riguarda il peso dell'occupazione nelle imprese fino a 9 addetti (50,3%) sull'occupazione totale, le Marche sono precedute da tutte le regioni del Sud (con una media del 59,2%) e da alcune del Centro Nord, per quanto concerne il peso dell'occupazione nelle imprese da 10 a 19 addetti (14,3%) e da 20 a 49 addetti (il 12,4%) le Marche sono rispettivamente al primo e al secondo posto in Italia.

Nelle Marche, in altri termini, metà dell'occupazione è concentrata nelle microimprese che svolgono un ruolo decisamente importante, così come nel resto d'Italia; tuttavia, il peso maggiore delle classi di impresa con 10-19 e 20-49 addetti testimonia come le PMI marchigiane si siano nel tempo evolute e strutturate. Si segnala inoltre nelle Marche il progressivo emergere nel tempo di un aggregato di medie imprese (Balloni e Iacobucci, 1997), in corrispondenza a una progressiva "gerarchizzazione" delle relazioni funzionali dei distretti.

Fra i principali cambiamenti dell'economia marchigiana è possibile annoverare il processo di internazionalizzazione (Conti e altri, 2007). Ha pesato sulle imprese artigiane terziste la delocalizzazione delle imprese medio-grandi realizzata soprattutto in fase difensiva, alla ricerca del basso costo del lavoro, piuttosto che alla ricerca di una integrazione internazionale attiva (Paradisi, 2004): sono infatti poco frequenti le strategie di internazionalizzazione produttiva volte ad entrare nel mercato estero (*market seeking*), in grado di poter generare effetti positivi anche sull'economia e occupazione locale; gran parte del decentramento estero della produzione ha avuto un obiettivo di risparmio sul costo del lavoro (*labour seeking*), con effetti negativi sull'occupazione domestica (Paradisi, 2004).

<sup>12</sup> Nelle Marche il 38,7% dell'occupazione totale è impegnata nell'industria, segue il Veneto con il 34,1%, mentre la media del Centro è del 20,1% e quella italiana del 25,3%. Fonte Istat, archivio Asia, 2007 sugli addetti nelle unità economiche dell'industria e dei servizi.

**Figura 3:** *Imprese attive nelle Marche, artigianato e non, anni 2000-2012*

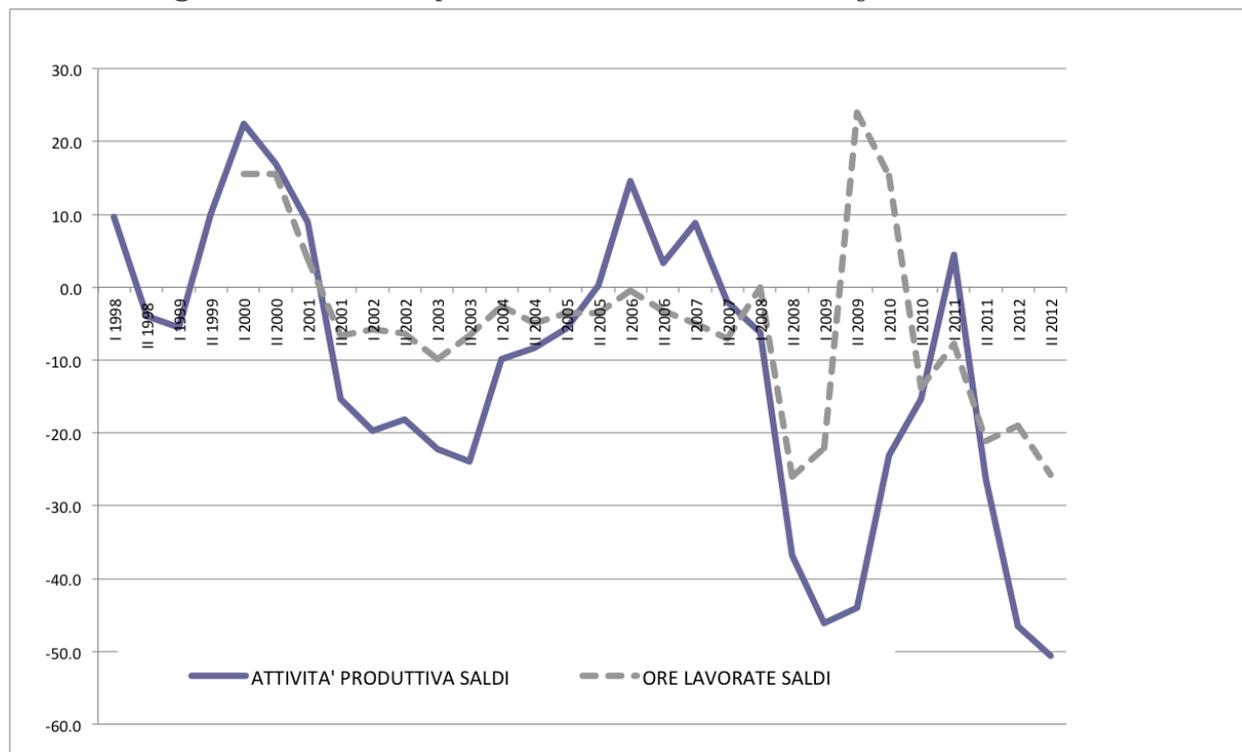
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere Movimprese. Numeri indice a base fissa, val 2000=100.

Le opinioni di esperti individuano la necessità di un maggiore accompagnamento delle imprese all'estero, soprattutto di quelle più piccole, e l'esigenza di un maggiore grado di specializzazione del sistema formativo regionale, in direzione anche della creazione di figure professionali connesse alle attività di internazionalizzazione produttiva (Marcolini e Turato, 2004). La stagnazione dei consumi interni unita ad una inadeguata crescita della competitività, non hanno permesso alle piccole imprese di cogliere appieno le opportunità sui mercati esteri, anche perché alcuni limiti insiti alla natura della piccola impresa non le consentono di riorganizzarsi così profondamente come avviene per la media e la grande impresa.

Le imprese medio-grandi, seppure ancora in un intenso processo di ristrutturazione a causa del perdurare di un difficile quadro congiunturale che ha interessato in particolare il mercato interno (Confindustria Marche Centro Studi, 2013; Banca d'Italia, 2012), hanno potuto contare su una maggiore apertura ai mercati internazionali e su funzioni manageriali più efficaci.

La crisi degli ultimi anni ha colpito in modo particolare le piccole imprese che sono state penalizzate da una domanda interna più debole: per loro la riorganizzazione è stata più onerosa e difficile (Centro Studi Sistema CNA Marche, 2012). La crisi dell'artigianato viene confermata da varie fonti (Dini, 2013; Trend Marche, 2012; Unioncamere Marche, 2013; Pompei e Venturini, 2011), tra cui i principali Osservatori sulla piccola impresa e sull'artigianato regionale, Ebam e TrendMarche.

Tale crisi ha interrotto la sistematica crescita del numero di imprese artigiane registrata dalle Marche fino al 2008, annullando completamente la forbice che si era venuta a creare rispetto alle restanti imprese (Grafico 3). Dal 2008 al 2012 le Marche perdono il 5,1% delle imprese artigiane attive, ben 2.668 unità, mentre per le imprese non artigiane la diminuzione è molto più contenuta (-1,3%).

**Figura 4:** *Dinamiche produttive e ore lavorate nell'artigianato delle Marche*

Fonte: elaborazioni su dati Ebam. Saldi tra quote percentuali di imprese in situazione di aumento e diminuzione produttiva; di aumento e diminuzione delle ore lavorate.

## 4 La dinamica dell'artigianato delle Marche nel lungo periodo. I risultati dell'indagine congiunturale Ebam negli ultimi 15 anni

Sulla base delle rilevazioni congiunturali realizzate dall'Osservatorio dell'Ebam (Ente Bilaterale Artigianato Marche, anni vari) è possibile considerare le dinamiche di alcune variabili che descrivono gli andamenti di lungo periodo dell'artigianato regionale. Le variabili considerate sono quelle dell'andamento produttivo, del fatturato realizzato in ambito locale e sui mercati esteri, dei costi, delle ore lavorate, del ricorso al lavoro straordinario e della diffusione di attività di investimento. L'Osservatorio Ebam è di tipo qualitativo: rileva quante delle imprese di un campione registrano un andamento in aumento, stabile o in diminuzione. Fatta eccezione per investimenti e ricorso al lavoro straordinario, per considerare le dinamiche dagli ultimi anni Novanta ad oggi si è scelto di considerare i saldi tra le quote percentuali di imprese che registrano un aumento e le quote di imprese che registrano una diminuzione.

L'indicatore così ottenuto per l'attività produttiva, registra una prima fase decrescente già dal 2000 al 2004, riprende fino al 2006 e da allora in poi (fatta eccezione per il 2007) tende a calare decisamente e sistematicamente fino al 2009 (Grafico 4). Dopo l'effimera ripresa a cavallo del 2010 e del 2011 riprende a scendere con sistematicità. Un primo aspetto di rilievo consiste, dunque, nel fatto che l'indicatore dei livelli di attività abbia imboccato un trend decrescente ben prima dell'avvio della fase di crisi.

Il Grafico 4 mostra anche come le ore lavorate, invece, registrino un calo dal 2000 fino a

tutto il 2003, a cui segue una fase di sostanziale stabilità fino al 2008 e, in prossimità della crisi attuale, una fortissima oscillazione: l'indicatore crolla nella prima metà del 2008 ma poi si riprende fino a toccare il punto massimo del periodo nella seconda metà del 2009. Segue, fino ai giorni nostri un trend di sostanziale diminuzione pur tra oscillazioni congiunturali.

In realtà, la minore intensità di impiego della manodopera posta in essere già prima del 2008 ha condotto l'artigianato regionale a diminuire progressivamente l'organico e così, per fronteggiare la fugace ripresa a cavallo di 2010 e 2011, le micro-imprese sono state costrette ad aumentare le ore lavorate sulla base di maestranze diminuite di numero.<sup>13</sup>

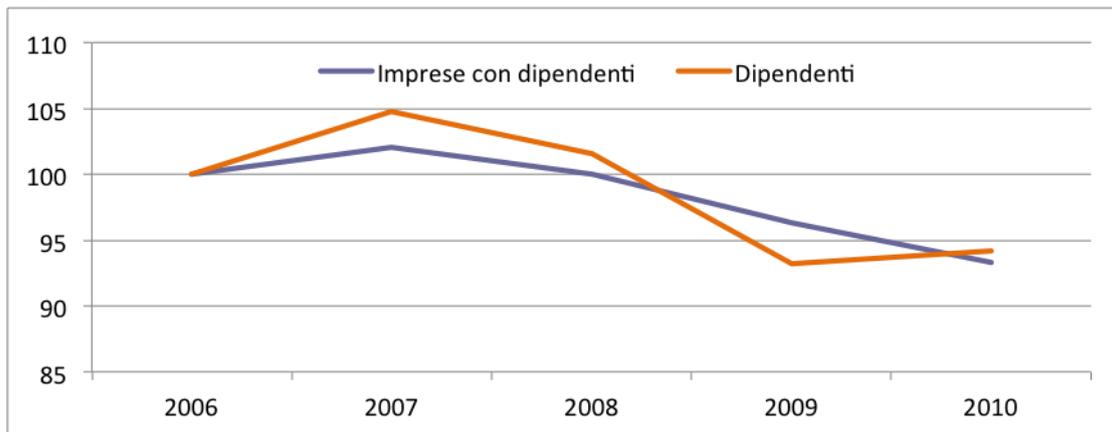
La dinamica delle imprese artigiane che dichiarano di aver fatto ricorso al lavoro straordinario contribuisce ad avvalorare le ipotesi sopra riportate (Grafico 7): si noti, in generale, come la diffusione delle imprese che dichiarano di far ricorso al lavoro straordinario si sia fortemente ridimensionata giungendo a interessare in questi primi anni del decennio non oltre il 10% delle imprese. Il trend decrescente è in atto fin dal 2000 ma in corrispondenza al primo semestre 2010 la diffusione delle micro-imprese che ricorre agli straordinari crolla (fino al 3,2%) per poi riprendere – continuando a oscillare - nei successivi semestri: la ripresa è probabilmente da porre in relazione alla necessità di fare un più intenso utilizzo del minore organico per fronteggiare la breve ripresa del 2010.

Le oscillazioni che seguono sono presumibilmente legate allo stesso motivo: allorché l'organico si mostra esuberante rispetto alla bassa domanda di mercato, le imprese ne diminuiscono l'intensità di utilizzo per poi aumentarla nuovamente quando lo stesso organico si mostra appena sufficiente a fronteggiare sussulti della domanda. Il fatto che questo indicatore continui a oscillare anche dopo il 2010 indica probabilmente che l'organico delle imprese del campione resta inadeguato anche in tale periodo, vale a dire che rimane esuberante e non viene ulteriormente ridotto per adattarlo alle condizioni di una domanda che non riparte.

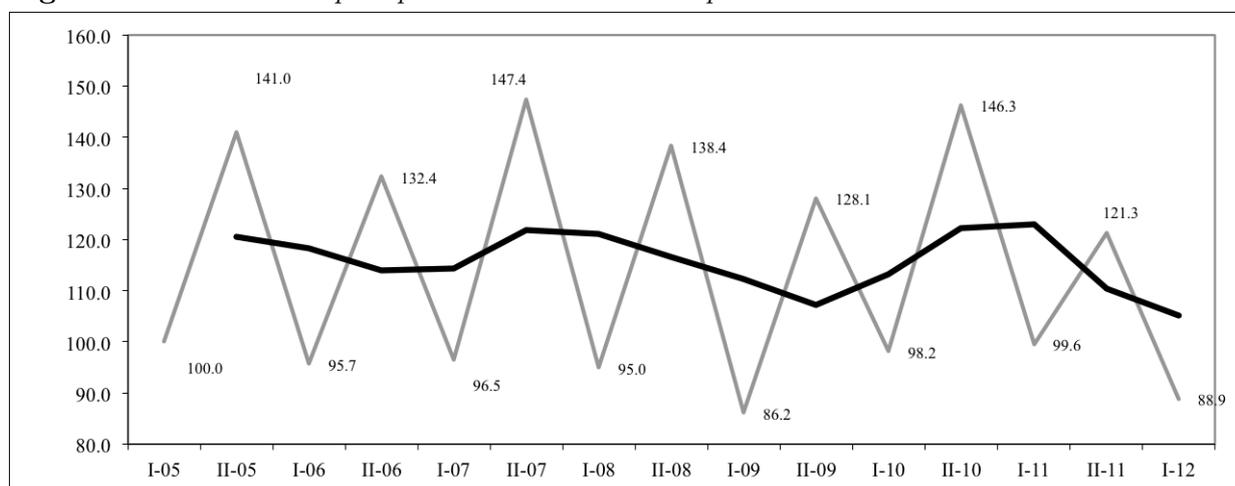
Nell'artigianato, difatti, la flessibilità di utilizzo del fattore lavoro tende a esercitarsi tramite variazioni nell'intensità del suo utilizzo piuttosto che attraverso variazioni dell'organico. Quest'ultimo è generalmente così ridotto che una sua diminuzione comporterebbe difficoltà nel proseguire alcune funzioni aziendali, quando non l'impossibilità di continuare a realizzarle efficacemente. Inoltre il lavoro dipendente si forma nelle micro imprese a prezzo di lunghi anni di formazione pratica sotto la guida dell'imprenditore: la fuoriuscita dall'impresa artigiana anche di un solo dipendente formato ed esperto può costituire una perdita netta e irreversibile di competenze accumulate a caro prezzo.

Il Grafico 5 mostra tra l'altro che nel 2009 il numero dei dipendenti è crollato mentre è continuato a calare a ritmo invariato il numero delle imprese con dipendenti. Nel 2010, però, il numero dei dipendenti ha ricominciato a crescere, ma non quello delle imprese con dipendenti. Ciò mostra che nel punto più difficile della crisi (il 2009) le imprese che potevano farlo si sono liberate dei dipendenti in eccesso, ma anche che con il sopraggiungere di segnali di ripresa (quelli rivelatisi poi effimeri del 2010) il numero dei dipendenti ha ripreso a crescere, nonostante il proseguire della diminuzione delle imprese con dipendenti. Ciò significa che a un minor numero di micro imprese è corrisposto un maggior numero di dipendenti: la scelta delle imprese con dipendenti che sono riuscite a rimanere in attività dopo il 2009 è stata quella di scommettere

<sup>13</sup> Le indicazioni Ebam mostrano queste variazioni semestrali dell'occupazione dipendente: 1 semestre 2008 +1,2%, 2 sem. 2008 +0,2%, 1 sem. 2009 -1,7%, 2 sem. 2009 -2%, 1 sem. 2010 -1,4%, 2 sem. 2010 +0,1%). Le indicazioni Inps (fonte datawarehouse Inps) vedono nel 2007 aumentare l'occupazione dipendente del 4,9%, nel 2008 e nel 2009 diminuzioni rispettivamente del 3,3% e dell'8,2%, e una leggera ripresa nel 2010 (+1,1%).

**Figura 5:** *Numero imprese artigiane con dipendenti e numero dipendenti nelle Marche*

Fonte: Osservatorio TrendMarche. Numeri indice (2006=100)

**Figura 6:** *I livelli delle spese per retribuzioni nelle imprese con meno di 20 addetti delle Marche*

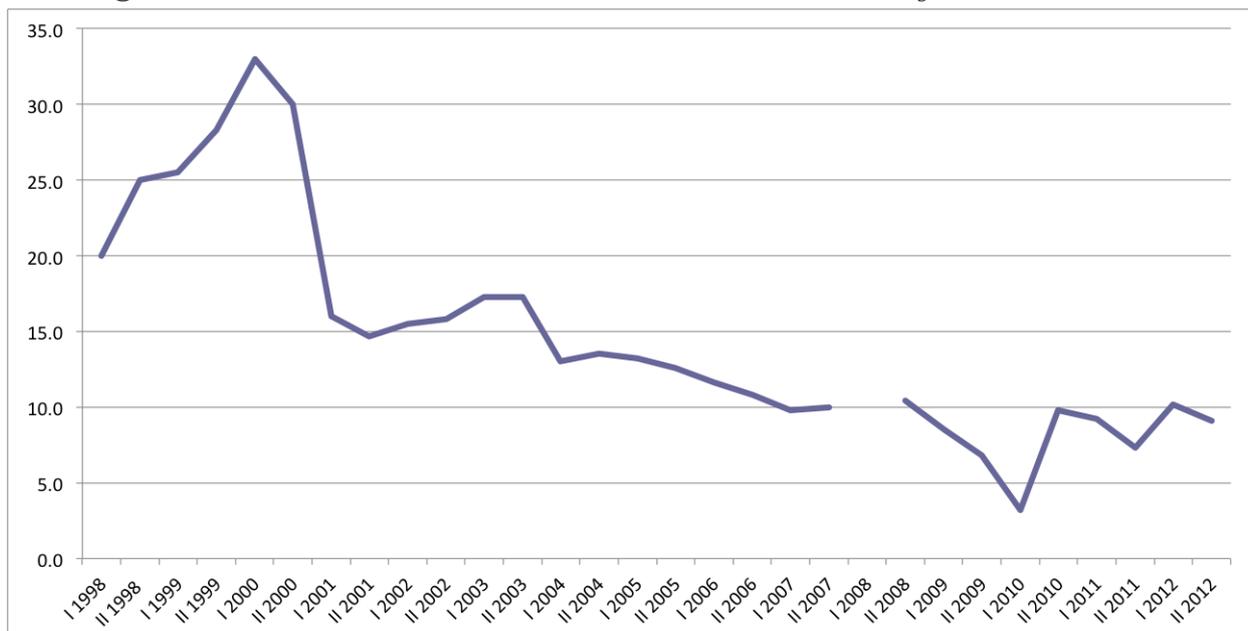
Fonte: Osservatorio TrendMarche. Numeri indice (I semestre 2005=100); dati deflazionati

sulla ripresa aumentando l'occupazione dipendente, dunque strutturandosi e dotandosi di un organico non più agile ma più numeroso.

Il Grafico 6 (costruito in base ad un altro tipo di dati: quelli di fonte sindacale - amministrativa dell'osservatorio congiunturale TrendMarche) mostra come per le imprese al di sotto dei 20 addetti nelle Marche la ripresa occupazionale del 2010 si sia presto dissolta, nell'ipotesi che la spesa per retribuzioni costituisca una proxy dell'occupazione dipendente.<sup>14</sup>

La diminuzione in corrispondenza al primo semestre 2010 della quota di imprese artigiane che secondo l'Osservatorio Ebam hanno fatto ricorso al lavoro straordinario (Grafico 7) potrebbe indicare che, proprio per il fatto che l'organico è stato aumentato in vista di una ripresa, le imprese che l'hanno fatto non sono state costrette a fronteggiare la crescita di domanda aumentando l'intensità di occupazione del lavoro.

<sup>14</sup> Il riferimento è alla linea più scura ottenuta dalle medie mobili a due periodi per l'indicatore di livello (numeri indice fatto 100 il primo semestre 2005) delle spese per retribuzioni nel campione TrendMarche.

**Figura 7:** *Dinamiche del ricorso al lavoro straordinario nell'artigianato delle Marche*

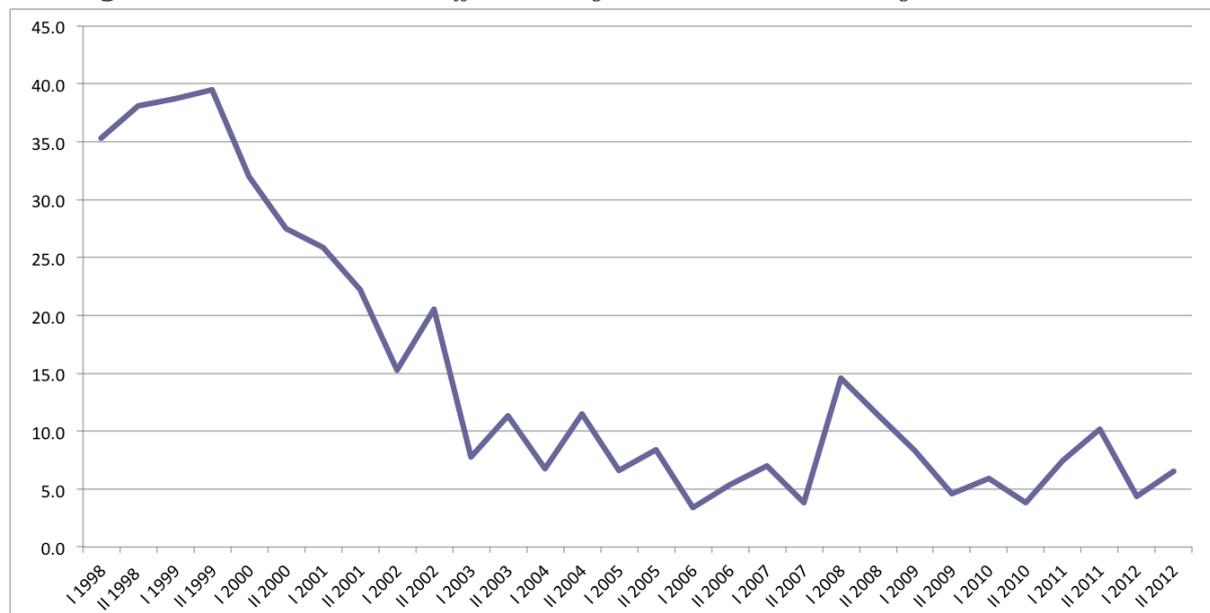
Fonte: elaborazioni su dati Ebam. Quote percentuale di imprese che hanno fatto ricorso al lavoro straordinario (anni 1998-2012).

I Grafici 8 e 9, che riguardano le dinamiche della diffusione degli investimenti nell'artigianato marchigiano e la loro tipologia, configurano, da un lato, la perdita di competitività dell'artigianato regionale e, dall'altro, una delle ragioni per cui tale perdita è andata acquisendo sistematicità: il forte calo nella diffusione degli investimenti. Il Grafico 9, mostra come le sempre meno numerose imprese che investono stiano puntando a riconfigurare le loro potenzialità soprattutto sotto il profilo delle tecnologie.

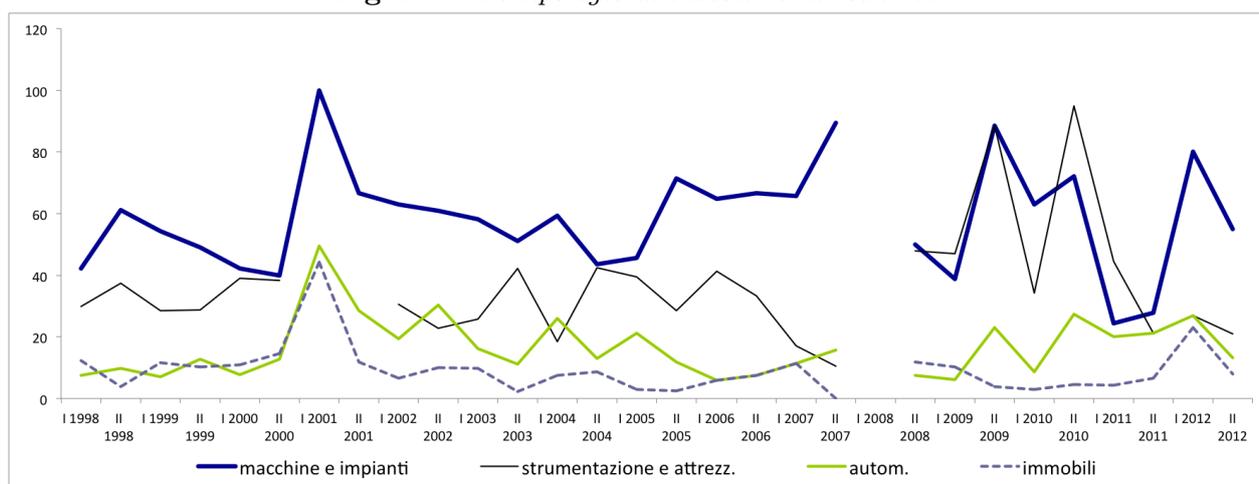
Si consideri, difatti, come in corrispondenza alla diminuzione della quota di imprese artigiane che investono (Grafico 8), si rilevi un mutamento nella composizione degli investimenti che passa anzitutto attraverso un maggior peso degli investimenti in attrezzature, ma non una minore intensità di investimenti in macchinari e impianti (Grafico 9). Tendono, inoltre, a riprendere importanza gli investimenti in automezzi. Tali dinamiche, in presenza di una caduta della diffusione degli investimenti, sembrano indicare come le scelte di investimento delle residue imprese risultano più equilibrate tra le diverse tipologie possibili, meno orientate a mutamenti nella capacità produttiva, probabilmente mirate alla ricerca di maggiore efficienza mediante un più attento dosaggio nella composizione degli investimenti.

## 5 Le dinamiche ventennali del mercato del lavoro marchigiano

Per analizzare le dinamiche di lungo periodo del mercato del lavoro marchigiano si è fatto ricorso ai dati Istat sul mercato del lavoro relativi agli anni che vanno dal 1993 al 2012. L'Istat ha ricostruito le serie storiche trimestrali e di media annua a livello regionale dal 1993 al 2003 relative alla precedente Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro (RTFL) riferite a: forze lavoro; occupati totali, per posizione e per macrosettore (per macrosettore fino al 2010);

**Figura 8:** *Dinamiche della diffusione degli investimenti nell'artigianato delle Marche*

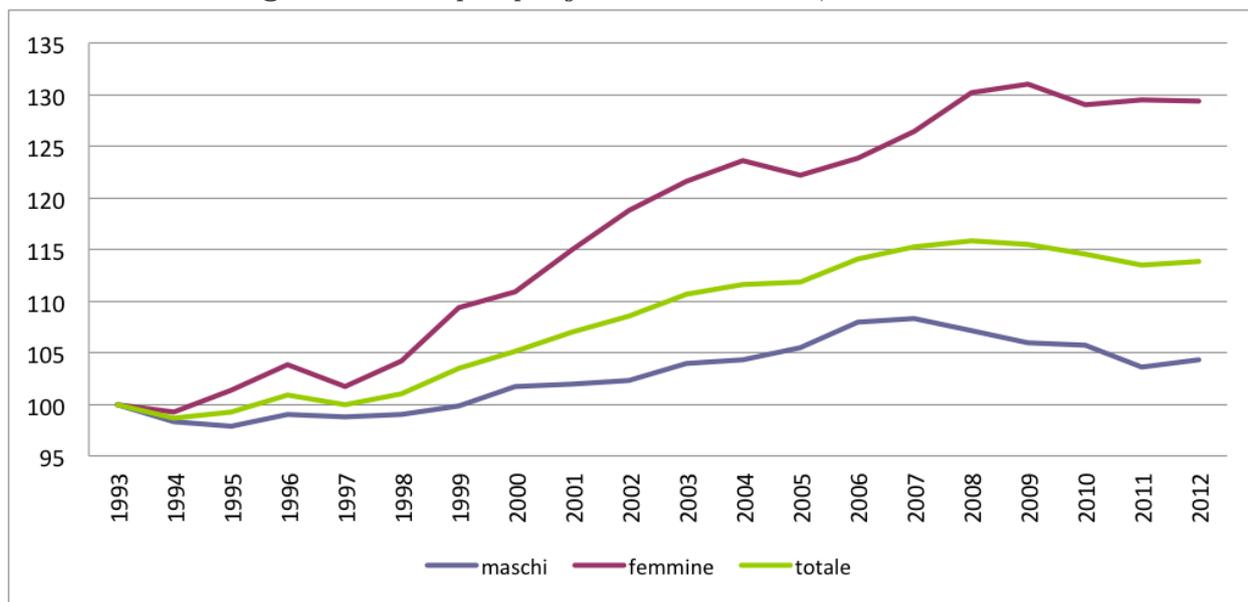
Fonte: elaborazioni su dati Ebam. Quote percentuale di imprese che hanno fatto investimenti (anni 1998-2012).

**Figura 9:** *Le tipologie di investimenti realizzati*

Fonte: elaborazioni su dati Ebam. Percentuale di imprese che hanno fatto investimenti del tipo indicato sul totale delle imprese che hanno investito (anni 1998-2012).

disoccupati; inattivi; tassi di attività; tassi di occupazione; tassi di disoccupazione totali e 15-24 anni. Per avere validi e appropriati riferimenti comparativi, sono state prese in considerazione tre regioni - Veneto, Emilia Romagna e Toscana - con le quali le Marche hanno un'affinità dal punto di vista della struttura produttiva.

Negli ultimi venti anni si registra nelle Marche un incremento consistente della partecipazione al mercato del lavoro, in linea con le altre regioni considerate. In particolare, dopo una prima fase di stabilità, dal 1999 si verifica un'accelerazione della crescita delle forze lavoro che prosegue quasi ininterrottamente fino al 2009, anno in cui il trend si interrompe. Tale aumento è dovuto

**Figura 10:** *Occupati per genere nelle Marche, anni 1993-2012*

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

fino al 2008 all'incremento della base degli occupati, mentre nel 2009 è l'impennata delle persone in cerca di occupazione (+14mila unità) a causare la crescita della partecipazione, dinamica che si verifica anche nel 2012, anno in cui i disoccupati aumentano di 18mila unità. Il tasso di attività sale in venti anni dal 62,3% al 69,1%.

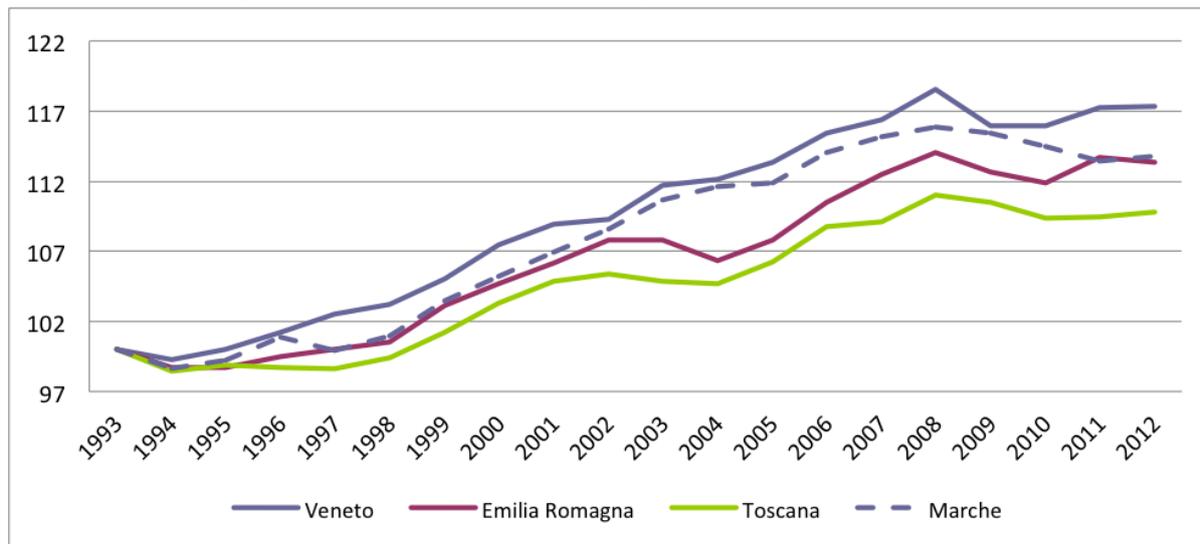
La partecipazione femminile al mercato del lavoro è cresciuta, lungo tutto il periodo considerato (+32,6%), a ritmi ben più accentuati rispetto a quella maschile (+7,1%), abbassando il divario esistente fra tasso di attività maschile e femminile (da 27,6 punti percentuali nel 1993 a 15,6 p.p nel 2012).

Tra il 1993 e il 2012 il numero medio annuo di occupati nelle Marche è passato da 567 mila a 645 mila. L'incremento occupazionale complessivo ha beneficiato in misura determinante della crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro (Grafico 10). Il numero di donne occupate è aumentato da 215 mila a 278 mila (+29,4%, a fronte di un +4,2% maschile), con un'incidenza sul totale degli occupati che è salita dal 38% al 43,1%.

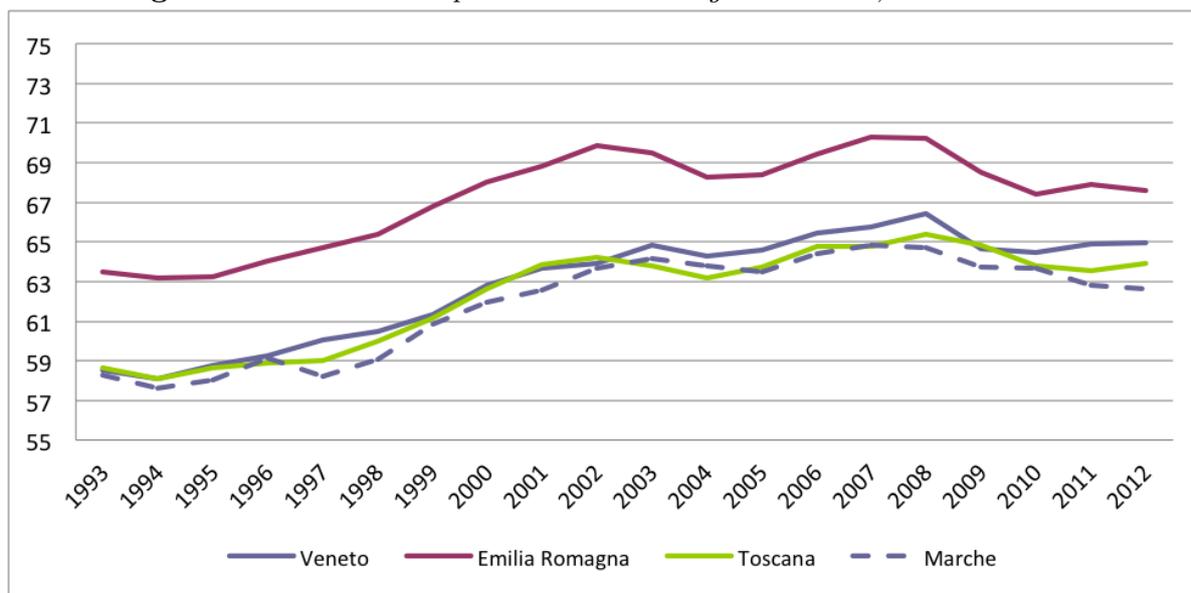
Nel 2008 si interrompe la crescita degli occupati marchigiani e delle altre regioni di riferimento, ma con una differenza: mentre per le Marche inizia un trend discendente che non si è ancora arrestato e che vede la perdita di 12mila occupati in quattro anni, nelle altre regioni si registra una ripresa rispetto ai livelli toccati nel 2009-2010 (Grafico 11).

Il tasso di occupazione nelle Marche è in deciso aumento negli anni che vanno dal 1998 al 2003; nei cinque anni successivi si verificano lievi oscillazioni, fino alla fase di discesa che inizia nel 2007 e che porta le Marche ad un valore del tasso pari al 62,6%, ai livelli del 2001 (Grafico 12), un valore inferiore rispetto alle tre regioni considerate, in modo particolare a quello dell'Emilia Romagna (5 p.p. in meno). Negli ultimi 20 anni il tasso di occupazione femminile aumenta di 10 punti percentuali passando al 54,7%, mentre quello maschile registra un lieve calo (70,6%, 1,5 p.p. in meno).

Anche la distribuzione per posizione nella professione ha subito forti modifiche, in particolare la percentuale di lavoratori dipendenti è salita dal 70% al 75,1% nelle Marche; i cambiamenti

**Figura 11:** *Occupati in alcune regioni italiane, anni 1993-2012*

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

**Figura 12:** *Tasso di occupazione in alcune regioni italiane, anni 1993-2012*

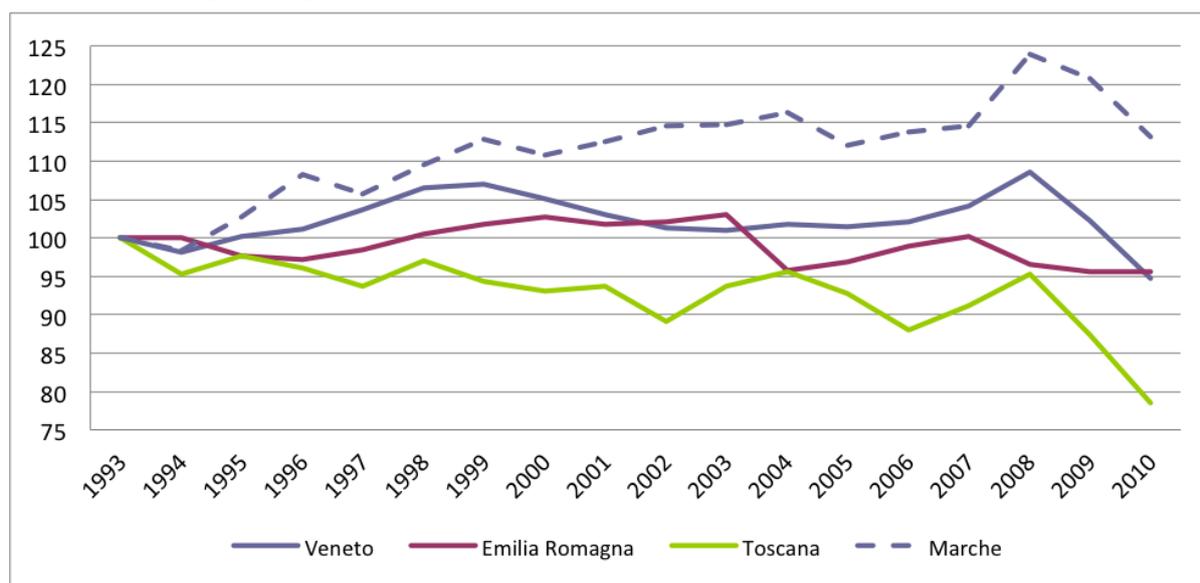
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

vanno attribuiti, quasi interamente, alla componente femminile che cresce del 48,8%, a fronte di un +4,8% degli uomini. Dinamiche opposte si verificano per l'occupazione indipendente che registra nel ventennio un calo del 5,5% imputabile totalmente alla componente femminile (-21,4%, a fronte di un +3% per gli uomini); tale diminuzione inizia a partire dall'anno 2005.

A livello settoriale le serie storiche Istat sono state ricostruite soltanto fino al 2010.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> A partire dal 1 gennaio 2011 le stime relative ai settori di attività economica fanno riferimento alla nuova classificazione ATECO2007, entrata a regime dopo un periodo di sovrapposizione di tre anni con la precedente ATECO2002. Tale sovrapposizione ha consentito di ricostruire i dati per il periodo 2008-2010.

**Figura 13:** *Occupati nell'industria in senso stretto (escluse costruzioni) in alcune regioni italiane, anni 1993-2010*



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

Una trasformazione particolarmente consistente del quadro occupazionale ha riguardato la composizione settoriale nelle regioni considerate, a differenza delle Marche in cui il quadro cambia soltanto nel primario e nelle costruzioni (Tabella 3): l'incidenza degli occupati in agricoltura sul totale risulta più che dimezzata passando dal 6,4% del 1993 al 2,8% nel 2010, crescono invece le costruzioni (dal 4,5% al 7,8%).

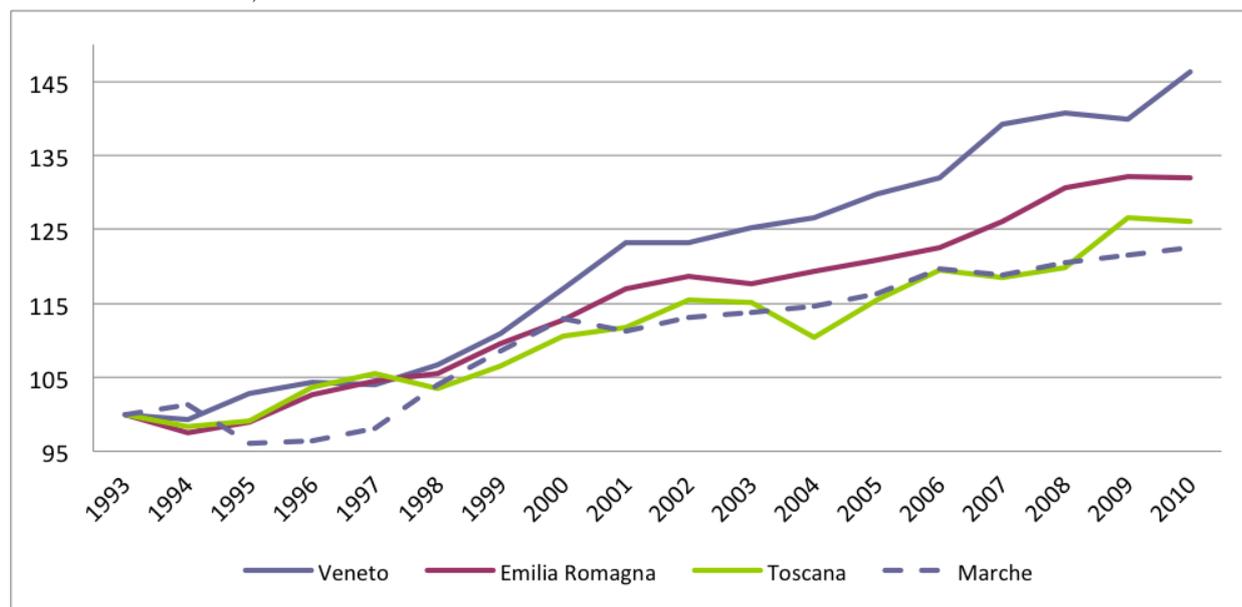
Mentre nelle altre regioni prese in considerazione si verifica una diminuzione di circa 6 punti percentuali dell'incidenza nell'industria a fronte di un crescita dei servizi che va dai 6 agli 8 p.p., nelle Marche il quadro a distanza di venti anni resta praticamente immutato (industria 0,4 p.p. in meno di incidenza, i servizi guadagnano 0,7 p.p., Tabella 3). Il sistema marchigiano sembra essere stato molto meno interessato dal processo di terziarizzazione dell'economia che caratterizza generalmente i sistemi più evoluti e che continuano a evolversi.

Le Marche sono la regione che dal 1993 al 2008 presenta gli incrementi di gran lunga maggiori degli occupati manifatturieri (+23,9%), in particolare nel triennio 2006-2008 quando, superati i periodi più bui delle crisi del settore calzaturiero e del tessile abbigliamento, l'economia regionale sembrava avviarsi verso un sentiero di crescita (Grafico 13). A partire dal 2008, invece, la perdita di occupati manifatturieri è consistente: prendendo in considerazione i dati Istat 2008-2012 che si basano sulla classificazione ATECO 2007, si osserva una diminuzione degli occupati nell'industria delle Marche pari al -13,8%.

Nei servizi, si registra per le Marche una crescita del 15,8%, inferiore rispetto alle altre regioni di riferimento. Prendendo in considerazione gli "altri servizi" (escludendo commercio, alberghi e ristoranti) le dinamiche non cambiano, con le Marche che evidenziano un incremento (+22,6%) minore rispetto alle altre regioni considerate, in modo particolare rispetto al Veneto (+46,7%) (Grafico 14).

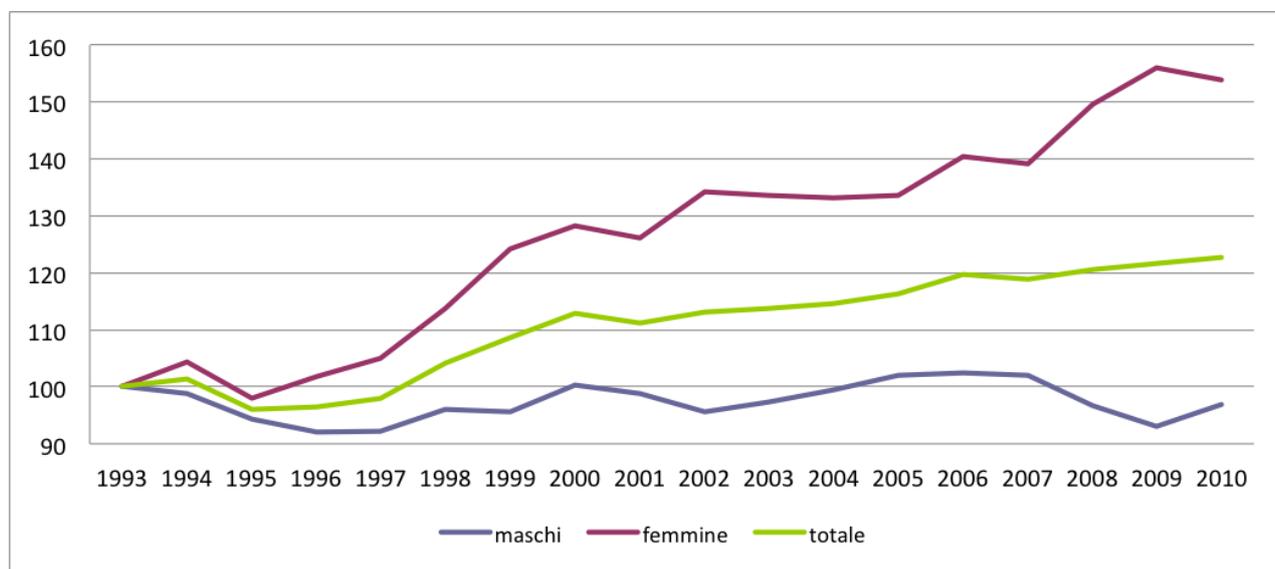
Nelle Marche l'aumento degli occupati negli "altri servizi" è totalmente imputabile alla componente femminile che rispetto al 1993 cresce del 53,7%, mentre gli uomini diminuiscono del 3,2% (Grafico 15), in controtendenza con le altre regioni in cui invece la componente maschile

**Figura 14:** *Occupati negli “altri servizi” (esclusi commercio, alberghi, ristoranti) in alcune regioni italiane, anni 1993-2010*



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

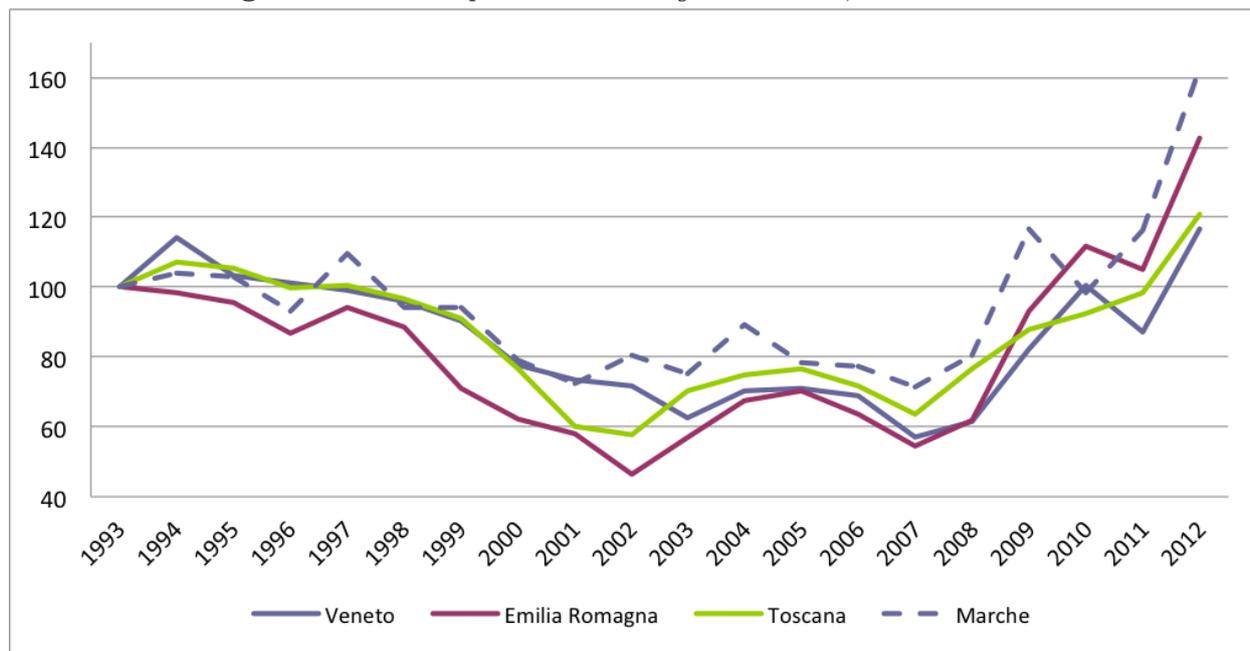
**Figura 15:** *Occupati negli “altri servizi” (esclusi commercio, alberghi, ristoranti) per genere nelle Marche anni 1993-2010*



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

risulta stabile (Toscana) o in crescita (Veneto +19,7%, Emilia Romagna +14%), una dinamica, quest'ultima, che meriterebbe un ulteriore approfondimento.

Le Marche sono la regione che presenta l'incremento maggiore dei disoccupati dal 1993 al 2012, con un +62,6%, rispetto al +42,5% dell'Emilia Romagna, al +20,7% della Toscana e al

**Figura 16:** *Disoccupati in alcune regioni italiane, anni 1993-2012*

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

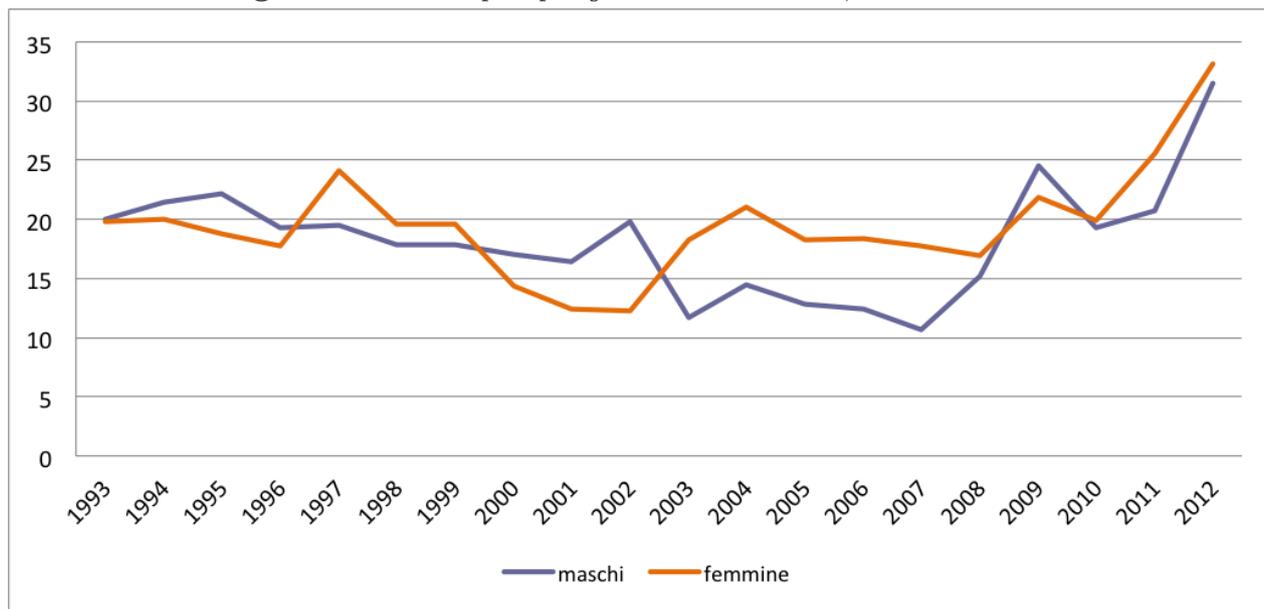
+16,7% del Veneto (Grafico 16). Dal 1993 al 2000 gli andamenti marchigiani non si discostano di molto rispetto a quelli di Toscana e Veneto, ma in seguito le dinamiche marchigiane risultano peggiori, in modo particolare nell'ultimo biennio.

Un aumento consistente si verifica nel 2004, dovuto soprattutto alla componente femminile (Grafico 17). Si può pensare che la crisi del settore moda a prevalente occupazione femminile sia stata una delle cause principali di questa variazione. Dal 2004 al 2007 i disoccupati tornano a scendere, per risalire con l'inizio della crisi ed arrivare al picco del 2009. In questo caso la crescita è imputabile soprattutto agli uomini (+14mila disoccupati circa) e sembrerebbe in buona parte dovuta alla crisi del settore meccanico. Nel 2010 l'aggregato torna a calare: per le Marche si presenta una situazione simile a quella del Veneto e migliore rispetto alla Toscana. Tuttavia, il forte aumento dei disoccupati nel 2011 e l'impennata del 2012 (per entrambe le componenti di genere) portano le Marche ai livelli attuali, con una crescita dei disoccupati nell'arco di 20 anni, ben al di sopra rispetto alle tre regioni considerate a riferimento.

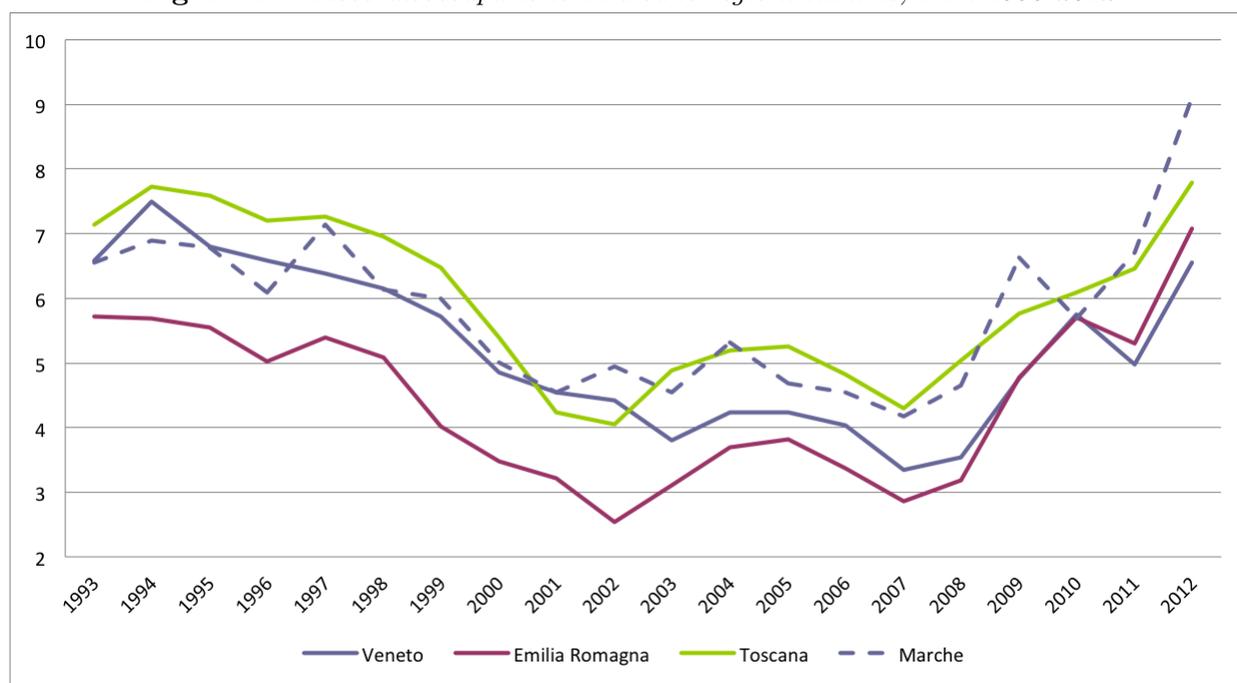
Il tasso di disoccupazione che nel 1993 era del 6,6%, tocca nel 2012 il 9,1%, un livello mai raggiunto nell'ultimo ventennio e più elevato rispetto a Toscana, Emilia Romagna e Veneto (Grafico 18). Nell'ultimo trimestre 2012 il tasso di disoccupazione marchigiano, arrivato all'11,3%, risulta ormai allineato a quello nazionale (11,6%) (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2013).

I dati elaborati mostrano come in sostanza le Marche, il cui mercato del lavoro presentava più punti di contatto con la realtà del Nord Est che non con quella del Centro Italia (Favaretto, 2004), si stiano progressivamente allontanando da quel modello di riferimento a cui a lungo si è guardato.

La situazione più preoccupante non solo nelle Marche ma in tutto il territorio nazionale, come viene ormai da più parti sottolineato, riguarda i giovani. Tra quanti cercano lavoro, i giovani hanno sempre mostrato le maggiori criticità, ma la condizione attuale non ha precedenti

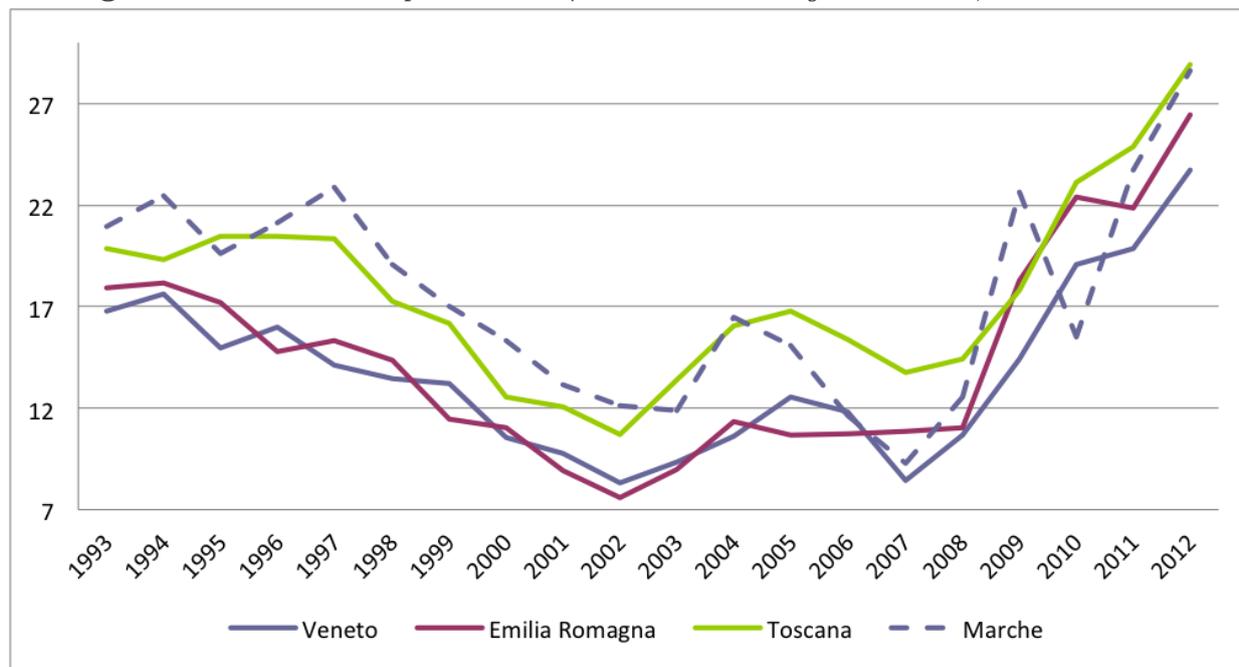
**Figura 17:** *Disoccupati per genere nelle Marche, anni 1993-2012*

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Numeri indice a base fissa, val 1993=100.

**Figura 18:** *Tasso disoccupazione in alcune regioni italiane, anni 1993-2012*

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

negli ultimi 20 anni. Il tasso di disoccupazione 15-24 anni è intorno al 50% in varie regioni del meridione (Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia) e raggiunge il 40% nel Lazio. Nelle Marche il tasso di disoccupazione 15-24 anni è del 28,6% (Grafico 19), un valore simile alla Toscana e superiore rispetto ad Emilia Romagna (26,4%) e Veneto (23,7%). Il valore è notevolmente

**Figura 19:** Tasso disoccupazione 15-24 anni in alcune regioni italiane, anni 1993-2012

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

peggiorato dal 2007 in poi, anno in cui il tasso di disoccupazione giovanile era del 9,3% (inferiore rispetto ad Emilia Romagna e Toscana). In questi ultimi cinque anni (dal 2007 al 2012) risulta in crescita sia il tasso di disoccupazione giovanile maschile (arrivato al 26,6%) che quello femminile (31,9%). La componente giovanile è anche nelle Marche quella che sta pagando a più caro prezzo questa lunga crisi ed è quella che più necessita di urgenti interventi a sostegno.

## 6 Considerazioni conclusive e di sintesi

Ormai da alcuni anni viene da più parti segnalato il rischio per le Marche di una progressiva perdita di slancio dell'economia, a causa di un insieme di debolezze strutturali. Nei primi anni Duemila la difficile situazione congiunturale ha messo in evidenza tali limiti, che sono emersi con maggior forza a causa della grave crisi che da circa un quinquennio ha colpito l'economia internazionale e nazionale. I dati sul mercato del lavoro dell'ultimo ventennio qui analizzati mostrano come il mercato del lavoro delle Marche, che nel recente passato presentava più punti di contatto con la realtà del Nord Est che non con quella del resto dell'Italia, si stia progressivamente allontanando da quel modello di riferimento.

Per molto tempo si è pensato che la principale spiegazione dei problemi di competitività dell'economia regionale fosse da rintracciare nella specializzazione nei settori tradizionali o maturi. L'attuale crisi mette in luce che vi è tutta una serie di fattori che concorrono ad un processo di declino della competitività regionale. Il "modello di innovazione senza ricerca" proposto per spiegare il successo dell'economia marchigiana viene fortemente messo in discussione dalla lunga crisi odierna, che ha messo allo scoperto le debolezze di questo sistema. Anche nelle Marche la capacità innovativa delle imprese ha mostrato una sistematica contrazione ed è emerso nel sistema imprenditoriale locale un ruolo predominante delle strategie

passive rispetto a quelle pro-attive. Il ruolo delle unità locali innovatrici è ancora inferiore nelle Marche a quello di regioni simili per struttura produttiva e alcuni indicatori sull'intensità dei processi di ricerca e sviluppo vedono la regione in posizione relativamente arretrata.

Non va dimenticato che il modello di governo dell'impresa e la dotazione di capitale manageriale e imprenditoriale appaiono come «le variabili cruciali di stimolo – o di ostacolo – all'individuazione e allo sfruttamento di quelle opportunità imprenditoriali che generano innovazione» (Cucculelli, 2009, p. 15). La rigidità delle strutture proprietarie, il mancato ricambio generazionale e la scarsa managerializzazione delle imprese marchigiane hanno concorso all'indebolirsi della spinta innovativa a livello di sistema, impedendone l'ulteriore estensione verso ambiti di mercato più ampi.

Tra i problemi del sistema produttivo marchigiano sembra vi sia anche quello del ritardo nello sviluppo di competenze e visioni adeguate ai tempi, in grado di indurre cambiamenti nei comportamenti economici degli imprenditori. Le imprese, soprattutto quelle più piccole, a causa della predominanza di competenze *low skill*, tendono a orientarsi a scelte di *second best*, anche per effetto di quella che si configura come una strozzatura nella disponibilità di capitale umano avanzato rispetto alle scelte tecnologiche possibili. Le scelte di *second best* a cui sono costrette le imprese più dinamiche si riflettono poi su tutto il sistema con l'effetto di portarlo a competere su livelli inferiori rispetto a quelli potenziali.

Il sistema marchigiano è stato molto meno interessato dal processo di terziarizzazione dell'economia che caratterizza generalmente i sistemi più evoluti e che continuano a evolversi: l'incidenza dell'occupazione nel manifatturiero e nei servizi non cambia negli ultimi 20 anni, a differenza di quanto avviene in regioni simili per orientamenti e struttura produttiva, in cui l'industria si ridimensiona a vantaggio del terziario. Così, il tessuto manifatturiero della regione non ha potuto ancora beneficiare di un terziario più avanzato in grado di aiutarlo a compiere il salto di qualità per superare la crisi attuale. Nelle Marche, infatti, si registra una bassa presenza di imprese ad alta tecnologia, con un aumento di peso di quelle dei settori intermedi, in particolare delle imprese a medio-bassa tecnologia.

A questi caratteri di debolezza strutturale fa riscontro una minore apertura all'estero delle Marche rispetto alla principali regioni di riferimento. In presenza di una stagnazione nei consumi interni, questo aspetto ha ulteriormente penalizzato il quadro congiunturale. Non risulta favorevole nemmeno il quadro delle infrastrutture: gli indici di infrastrutturazione economica mostrano un ritardo rispetto alle regioni del Centro Nord del Paese.

Va inoltre considerato come nei processi di internazionalizzazione delle imprese medio-grandi della regione, alcuni fenomeni di delocalizzazione abbiano avuto riflessi negativi sulle micro-imprese e sul mercato del lavoro locale. Le opportunità legate ai mercati esteri non sono state colte adeguatamente anche perché alcuni limiti insiti alla natura della piccola impresa regionale non le consentono di riorganizzarsi così profondamente come avviene per la media e la grande impresa.

Tutti gli indicatori mostrano nelle Marche un peso dell'artigianato molto consistente, fra i più alti se confrontato con le altre regioni italiane. La crisi degli ultimi anni ha colpito in modo particolare proprio le micro e piccole imprese: si segnala la perdita di efficienza dell'artigianato regionale, costretto dalla crisi ad affrontare un'accelerazione nella perdita di fatturato alla quale non ha corrisposto una proporzionale riduzione dell'occupazione, in ragione dello sforzo di tenuta occupazionale a cui tendono le micro-imprese del tessuto regionale. Tra i fattori alla base della perdita di efficienza delle imprese artigiane vi è anche la drastica riduzione della diffusione dei processi di investimento, tornati a calare dopo l'illusoria ripresa del 2011. Le scelte di investimento delle residue micro imprese impegnate a realizzarli, si sono probabilmente

orientate a una maggior efficienza complessiva degli asset materiali, vista anche l'ampiezza raggiunta dalla capacità produttiva inutilizzata tra le imprese artigiane della regione.

La perdita di efficienza relativa di una ampia parte delle imprese artigiane si è riversata sulla competitività del comparto. Si può ipotizzare che l'effetto negativo sulla domanda della perdita di competitività non sia stato trascurabile rispetto a quello prodotto dalla crisi in considerazione del fatto che è calata anche la componente estera della domanda.

Un ulteriore aspetto che può avere contribuito alla perdita di efficienza relativa del tessuto di micro imprese marchigiane, potrebbe consistere nelle difficoltà di crescita della componente femminile di lavoro indipendente, specie se raffrontata allo sviluppo della componente femminile alle dipendenze. Si configura un forte ritardo per la piccola imprenditoria marchigiana nel promuovere al suo interno uno sviluppo della presenza femminile che sia adeguato alla crescita delle donne tra le forze di lavoro regionale.<sup>16</sup> Così come si registra il fenomeno della difficile inclusione dei giovani nel mercato del lavoro: la componente giovanile è quella che sta pagando a più caro prezzo questa lunga crisi e che più necessita di interventi a sostegno.

Una maggiore apertura all'esterno avrebbe consentito anche alle imprese artigiane delle Marche di beneficiare della minore stagnazione della domanda estera. Attualmente, poiché la domanda estera extra Ue resta al di là delle possibilità delle micro imprese italiane e marchigiane (fatta eccezione per quelle del distretto calzaturiero) il venir meno della crescita nel mercato interno dell'Unione Europea costringe anche le realtà di micro impresa più efficienti e competitive a registrare fatturati decrescenti e, talvolta, una drastica riduzione della sia pur ridotta componente estera del loro fatturato.

L'economia delle Marche, proprio in quanto caratterizzata da un più intenso ruolo delle micro e delle piccole unità manifatturiere, soffre già di più di altre realtà regionali simili, di una serie di vincoli connessi anche alla composizione strutturale e dimensionale del suo tessuto di imprese. Il prolungarsi della crisi e il suo connotarsi in termini di processo di profondo mutamento strutturale, ha accentuato l'effetto di tali fattori di vincolo, sottoponendo le micro imprese marchigiane a una diffusa perdita di efficienza e di redditività che ne potrebbero pregiudicare le capacità di recupero competitivo.

Le potenzialità di un tessuto imprenditoriale particolarmente diffuso e differenziato come quello della micro impresa marchigiana restano comunque ampie - si pensi al ruolo che essa potrebbe giocare in un eventuale deciso processo di rilancio del *full made in Italy*, delle vocazioni turistiche, del patrimonio artistico e culturale - ma rimangono condizionate alla necessità di linee di politica industriale adeguatamente concepite e condotte.

---

<sup>16</sup> La centralità della questione femminile per le Marche viene evidenziata da diverse indagini svolte a livello locale (Goffi, 2009; Ascoli e altri, 2010; Goffi, 2012) e anche da un rapporto dell'OCSE sul mercato del lavoro marchigiano (OCSE, 2009).

## Riferimenti bibliografici

- Alampi D.; Messina G. (2011). Time-is-money: i tempi di trasporto come strumento per misurare la dotazione di infrastrutture in Italia. In *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione*. Banca d'Italia, Roma.
- Alessandrini P. (2004). Vecchi e nuovi problemi dello sviluppo: dal decollo alla perdita di slancio e di centralità In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Ascoli U.; David P.; Pavolini E. (2010). *Il lavoro femminile nelle Marche*. Franco Angeli, Milano.
- Balloni V.; Iacobucci D. (1997). Cambiamenti in atto nell'organizzazione dell'industria marchigiana. *Economia Marche*, XVI(1), 29–66.
- Banca d'Italia (2008). *L'economia nelle Marche. Rapporto Annuale*. Banca d'Italia, Ancona.
- Banca d'Italia (2012). *L'economia nelle Marche. Aggiornamento Congiunturale*. Banca d'Italia, Ancona.
- Blim M. (1987). *Searching for the small and beautiful: labor process and class formation in the industrialization of a Central Italian shoe town, 1881-1985*. Tesi di Dottorato di Ricerca, Temple University.
- Bronzini R.; Casadio P.; Marinelli G. (2012). Gli indicatori territoriali sulle infrastrutture di trasporto: cosa possono e non possono dire. *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, 93–125.
- Calza Bini P. (2004). Introduzione In *Oltre l'economia dei distretti*. A cura di Dini G., Di Ferdinando G., Palmieri R. Franco Angeli, Milano.
- Canullo G.; Fabietti R. (2001). Le direttrici di lungo periodo dello sviluppo delle marche. *Economia Marche*, XX(1), 15–40.
- Carboni C. (2005). *Un nuovo marchingegno. Declino o svolta del modello marchigiano di sviluppo*. Affinità Elettive, Ancona.
- Censis-Confartigianato (2007). *Fare innovazione senza ricerca*. Confartigianato imprese, Roma.
- Centro Studi Sintesi (2011). *Il ruolo delle Marche in Italia*. Centro Studi Sintesi, Ancona.
- Centro Studi Sistema CNA Marche (2012). *Analisi e proposte per l'Italia delle piccole imprese*. CNA Marche, Ancona.
- Confindustria Marche Centro Studi (2013). *Rapporto 2012 sull'Industria Marchigiana*. Confindustria Marche Centro Studi, Ancona.
- Conti G.; Cucculelli M.; Paradisi M. (2007). Internazionalizzazione e strategie delle imprese nei settori tradizionali. *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, (1), 121–162.

- Cucculelli M. (2004). I passaggio generazionale nelle piccole e medie imprese nelle Marche. *Armal Lavoro Flash* 8, Regione Marche, Ancona.
- Cucculelli M. (2005). Adozione di ICT e implicazioni strategiche per le imprese In *ICT, mercato del lavoro, produttività*. A cura di Sterlacchini A. Carocci, Roma.
- Cucculelli M. (2009). *Struttura e cambiamenti del sistema produttivo marchigiano*. Fondazione Merloni, Ancona.
- Diamanti I. (2004). Oltre il mito della “diversità marchigiana” In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Dini G. (2009). Imprenditrici a tempo pieno In *Sempre più donne*. A cura di Goffi G. Franco Angeli, Milano.
- Dini G. (2013). Le imprese artigiane nelle marche. In *L’artigianato marchigiano. Le dinamiche del secondo semestre 2012 e le previsioni per il primo semestre 2013*. Ebam – Ente Bilaterale Artigianato Marche, Ancona.
- Dini G.; Goffi G. (2008). *Non solo scarpe. L’economia del Piceno e del Fermano fra made in Italy avanzato, riorganizzazione produttiva e turismo integrato*. Franco Angeli, Milano.
- Favaretto I. (2004). Il mercato del lavoro: dinamiche e tendenze In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Favaretto I. (2011). Mutamenti nelle relazioni tra imprese del sistema marche: dopo la crisi un nuovo modello? In *Le Marche oltre la crisi*. A cura di Unioncamere Marche, Università Politecnica delle Marche. Franco Angeli, Milano.
- Favaretto I.; Zanfei A., (A cura di) (2007). *Ricerca e innovazione in un sistema a industrializzazione diffusa*. Carocci, Roma.
- Fuà G., (A cura di) (1983). *Crescita economica. Le insidie delle cifre*. Il Mulino, Bologna.
- Gnesi C.; Ricci C. A.; Segre E.; Villa A.; Zola D. (2012). *Rapporto Quars 2011. Indice di qualità regionale dello sviluppo*. Sbilanciamoci!, Roma.
- Goffi G. (2008). Caratteristiche e tendenze del mercato del lavoro In *Non solo scarpe. L’economia del Piceno e del Fermano fra made in Italy avanzato, riorganizzazione produttiva e turismo integrato*. A cura di Dini G., Goffi G. Franco Angeli, Milano.
- Goffi G., (A cura di) (2009). *Sempre più donne*. Franco Angeli, Milano.
- Goffi G. (2012). Donne e lavoro in italia e nelle marche. il punto sulle difficoltà e sulle prospettive. *Economia Marche - Journal of Applied Economics*, XXXI(2), 129–154.
- Marcolini P.; Turato F. (2004). Valutazioni e scenari dello sviluppo In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Massimi G. (1999). *Marche. Mutamenti nell’assetto urbano e problematiche ambientali*. Patron editore, Bologna.

- OCSE (2009). ESF CoNet project: international learning models report for Marche. Oecd local economic and employment development (leed), OCSE.
- Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL (2005a). Il sistema moda nelle Marche. Armal Lavoro Flash 14, Regione Marche, Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL (2005b). Le nuove province di Ascoli Piceno e Fermo. Analisi economica congiunturale e strutturale. Armal Lavoro Flash 16, Regione Marche, Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2007). *Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2007*. Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2012). *Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2012*. Supplemento ad Economia Marche – Journal of Applied Economics, anno XXXI n. 1 giugno 2012., Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2013). *I quaderni dell'Osservatorio*, volume VI n. 23 Marzo 2013. Ancona.
- Paradisi M. (2004). Delocalizzazione della produzione e occupazione in alcuni settori industriali. le prospettive delle marche. Armal Lavoro Flash 12, Regione Marche, Ancona.
- Pavitt K. (1984). Sectoral patterns of technical change: Towards a taxonomy and a theory. *Research Policy*, **13**(6), 343–373.
- Pompei F.; Venturini F. (2011). L'artigianato nelle marche: tra crisi e rilancio. *Economia Marche - Journal of Applied Economics*, **XXX**(2), 83–110.
- Potter J.; Proto A.; Marchese M. (2010). SMEs, Entrepreneurship and Local Development in the Marche Region, Italy. OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Working Papers 12, OECD.
- Prometeia (2013). *Scenari per le economie locali, le previsioni*. Bologna.
- Regione Lazio, Filas (2009). *Andare oltre il modello di "innovazione senza ricerca*. Finanziaria Laziale di Sviluppo, Roma.
- Regione Marche, Università Politecnica delle Marche (2011). *Il sistema della ricerca e dell'innovazione nelle Marche*. Fondazione Merloni, Ancona.
- Regione Veneto (2007). *Libro bianco 1. Forum sulla competitività. Ricerca e sviluppo. Innovazione e trasferimento tecnologico*. Regione Veneto.
- Rotondi Z. (2012). Il ruolo delle infrastrutture nei processi di internazionalizzazione delle regioni. In *Le regioni italiane: ciclo economico e dati strutturali. Il capitale territoriale: una leva per lo sviluppo?*, Bologna. Unicredit e Regioss Cycles and Trends.
- SIS Regione Marche (2013). *Le Marche in cifre*. Sistema Statistico Regione Marche, Ancona.
- Trend Marche (2012). *Osservatorio integrato sull'artigianato e sulla piccola impresa*. Numero 2012/1. Confartigianato Marche - CNA Marche, Ancona.

Unioncamere Marche (2013). *Giuria della congiuntura. Sintesi 2012, I risultati dell'industria manifatturiera nelle Marche*. Unioncamere Marche, Ancona.

# The economic system of the Marche region. Handicraft sector and labour market from the '90s to the current economic crisis

G. Goffi, Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche

## Abstract

The Marche region is one of the most industrialised regions in Italy. Local entrepreneurial activity is mainly based on small family owned firms. The current economic crisis has revealed several structural weaknesses in the economy of the Marche region. They are discussed in the paper. In particular, the paper examines the changes involving the local economic system during the last two decades. Survey data of the last 15 years on local handicraft sector and data from 1993 to 2012 from the National Labour Force Survey are analyzed.

**JEL Classification:** *J21; L60; O18; R11.*

**Keywords:** *Competitiveness of micro and small firms; Labour market dynamics; Regional economy; Handicraft sector.*